

D. P.

Gennaio 56

135

PADOVA

N. 1 IV



RASSEGNA MENSILE
A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

0. II, n. 1

MUSEO CIVICO DI PADOVA

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

SEDE CENTRALE - Padova - Corso Garibaldi

Patrimonio e Depositi oltre 28 miliardi

SEDE PROVINCIALE DI PADOVA

Corso Garibaldi

Succursale presso il

MONTE DI CREDITO SU PEGNO

Agenzie di città

Via 8 Febbraio - Prato della Valle - Palazzo Borsa
Mercato Ortofrutticolo

Filiali in:

| | |
|---------------|---------------------|
| CAMPOSAMPIERO | MONSELICE |
| CITTADELLA | MONTAGNANA |
| CONSELVE | PIAZZOLA SUL BRENTA |
| ESTE | PIOVE DI SACCO |

Agenzie in:

| | |
|----------------------|-----------------------|
| Abano Terme | S. Margherita d'Adige |
| Agna | S. Martino di Lupari |
| Anguillara Veneta | S. Pietro in Gù |
| Battaglia Terme | Stanghella |
| Carmignano di Brenta | Teolo (Bresseo) |
| Merlara | Trebaseleghe |
| Piacenza d'Adige | Vigodarzere |
| Piombino Dese | Villa Estense |
| Saletto | |

SEDE PROVINCIALE DI ROVIGO

via Mazzini

Agenzia di città: Piazza Vittorio Emanuele

Succursale: **ADRIA**

Filiali in:

| | |
|----------------|-----------|
| BADIA POLESINE | LENDINARA |
| CASTELMASSA | POLESELLA |
| FICAROLO | |

Agenzie in:

| | |
|-------------------|-----------------|
| Ariano Polesine | Fratta Polesine |
| Arquà Polesine | Loreo |
| Bergantino | Melara |
| Canaro | Occhiobello |
| Castelguglielmo | Porto Tolle |
| Ceneselli | Rosolina |
| Contarina | Stienta |
| Costa di Rovigo | Taglio di Po |
| Crespino | Trecenta |
| Fiesso Umbertiano | |

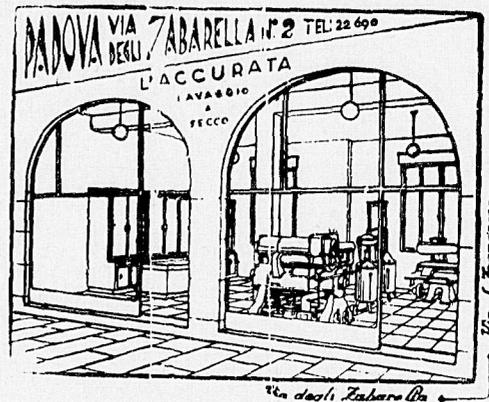
TUTTE LE OPERAZIONI

Presso la FIERA DI PADOVA sportello per il servizio
di Cassa e per le operazioni di cambio divisa estera

PREMIATA CALZOLERIA



Via Umberto I° N° 30
Telefono N° 20174



L'ACCURATA

PULITURA A SECCO

TINTORIA

SISTEMA AMERICANO

PADOVA
Via Zabarella, 2
Tel. 22-690

Prof.

GUIDO STERZI

LIBERO DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ

PADOVA

MALATTIE PELLE e
INFEZIONI SESSUALI

*Raggi Röntgen
Raggi ultravioletti
Galvanica
Faradica
Galvano faradica
Caustica
Alta frequenza*

Via Dante 13a
Telef. 24.127

Ore 8-11 e 16-20 - festivi ore 9-11

STUDIO DENTISTICO

DOCT.

LUCIANO RIGHETTI

Via Roma 1, Canton del Gallo - PADOVA

TEL. 26.544

SPECIALISTA MALATTIE BOCCA DENTI

Raggi X - Anestesia generale - Ortodonzia
(Correzione malposizioni dentarie nei bambini)

Riceve dalle ore 15 alle 19 e per appuntamento

CONVENZIONATO INADEL

P A D O V A

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA "PRO PADOVA,"

NUOVA SERIE

ANNO II

GENNAIO 1956

NUMERO 1

Direttore responsabile: LUIGI GAUDENZIO

COMITATO DI REDAZIONE

Paolo Boldrin • Marcello Checchi • Luigi Montobbio • Novello Papafava dei Carraresi • Lodovico Szathvary • Cornelia M. Taboga • Ugo Triveillato

SOMMARIO

| | |
|---|--------|
| La nostra strada | Pag. 3 |
| EMILIO SCAPIN: Per un nuovo archivio di Stato in Padova | » 4 |
| GAUDENZIO: Statue prataiuole | » 10 |
| L'esito del Nostro Referendum | » 15 |
| R. BASSI - RATHGEB: Non Criscuolo ma Chizzuolo | » 17 |
| NINO GALLIMBERTI: Borghi medioevali nel Padovano | » 19 |
| LUIGI MONTOBBIO: Carlo Dottori, disegnatore | » 25 |
| Fotogrammi | » 29 |
| Vetrinetta | » 32 |
| ANTONIO GARBELOTTO: Un Oratorio musicale sconosciuto | » 34 |
| Mostra della pittura padovana dell'Ottocento | » 38 |
| ORIO VIDOLIN: Ass. Incisori Veneti | » 40 |
| SALVADOR CONDÈ: Abano Terme 1956 | » 43 |
| Notiziario "Pro Padova" | VIII |

In copertina: Prato della Valle

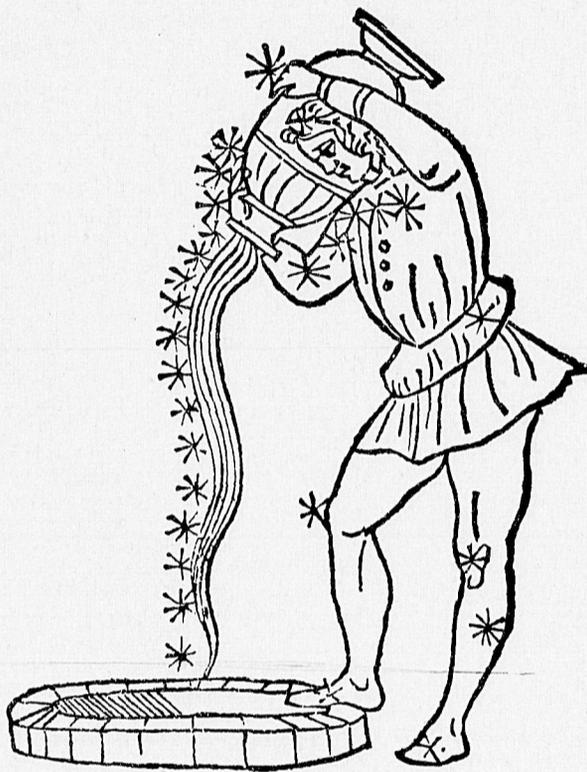
Direzione e Amministrazione
Via Roma, 6

In vendita presso tutte le librerie
e le principali librerie

ABBONAMENTO ANNUO L. 3500 — ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 10000 — UN FASCICOLO L. 300

PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C. S. p. A. filiale di Padova - Via Municipio, 1 - Tel. 24.146

MESE DI GENNAIO



SEGNO DELL'ACQUARIO

Le virtù prodigiose delle acque termali della Terra Euganea furono note nei più antichi tempi.

I Romani accorrevano ad Abano a consultare gli àuguri in un tempio votivo dedicato a Gerione che sorgeva sul Mons Jronis, ora Montirone e poeti cantavano le virtù delle sue acque curative: fra gli altri Marziale e Claudiano, il quale ultimo scrisse i distici elegiaci intitolati «APONUS».

Ad ABANO ebbero i natali Valerio Flacco e Arunzio Stella e, nel medioevo, quel Pietro d'Abano, medico e astrologo che parve nel suo cervello recare il fervido fuoco del suo paese di origine ABANO TERME.

Con alterne vicende, le fortune di ABANO durarono nelle età posteriori. In questo secolo ha raggiunto un grandissimo sviluppo per attrezzatura alberghiera e modernità di impianti di cura.

Vi si contano 48 alberghi termali di ogni categoria (oltre 4.300 letti), ognuno con propria acqua termale, proprie installazioni per le cure fangoterapiche e propria direzione sanitaria.

L'attrezzatura di contorno è adeguatamente sviluppata: moderne e rapide comunicazioni con i vicini centri e con i Colli Euganei: la città di Padova vicina, assicura con le sue importanti comunicazioni ferroviarie, aeree e fluviali, il raggiungimento di Abano Terme da ogni centro internazionale.

Piscine, ritrovi, dancings, campi di tennis, Stadio delle Terme per l'ippica, il tiro a volo, il football, ecc.: tutto ciò è a disposizione dell'ospite perchè il suo soggiorno ad ABANO TERME, ritornata agli antichi splendori, sia coronato da quella cornice di attrazioni che la moderna ospitalità richiede, e che ABANO TERME può, pertanto, oggi, dare.

ABANO TERME

a 9 km. da Padova

a 47 km. da Venezia

LA PIÙ GRANDE STAZIONE FANGOTERAPICA INTERNAZIONALE

48 ALBERGHI TERMALI DI TUTTE LE CATEGORIE, TUTTI CON CURE IN CASA

SPORT - PISCINE TERMALI - NUOVO CINEMA TEATRO - CENTRO FORESTIERI

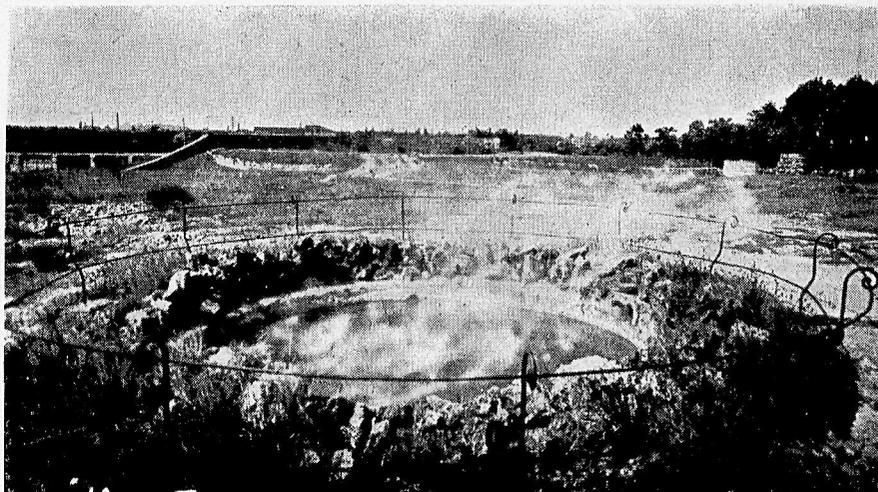
ACQUA SALSO-BROMO-JODICA IPERTERMALE - FANGOTERAPIA - BALNEOTERAPIA - IRRIGAZIONI - INALAZIONI

I FANGHI

sono la cura principale di Abano Terme. Vengono classificati fra i naturali vegeto-minerali e risultano dalla spontanea mineralizzazione della ricca e speciale flora di alghe oscillarie che vegetano nei bacini delle sorgenti ricche di sali. Le acque, classificate fra le clorurate sodico, bromo-jodurate, litiose, sono fra le più fortemente e felicemente mineralizzate e fra le più calde di quante si conoscano, raggiungendo l'altissima termalità di 87° centigr. Sono anche tra le più radioattive d'Italia.

INDICAZIONI PRINCIPALI PER LE CURE

POSTUMI DI REUMATISMO ACUTO O PSEUDO REUMATISMI INFETTIVI (esclusa la forma tubercolare) - ARTRITI CRONICHE PRIMARIE E SECONDARIE - FIBROSITI, MIALGIE E MIOSITI - NEURALGIE E NEURITI - URICEMIA, GOTTA - POSTUMI DI FRATTURE: DISTORSIONI, LUSSAZIONI, CONTUSIONI - POSTUMI DI FLEBITE - RELIQUATI DI AFFEZIONI GINECOLOGICHE: METRITI, PARAMETRITI, ANNESSITI (non tubercolari) - PERIVISCERITI POST-OPERATORIE - CATARRI CRONICI DELLE PRIME VIE RESPIRATORIE (non tubercolari)



Sorgente naturale ipertermale del Montirone a 87° centigradi
Quest'acqua ricca di sostanze medicamentose impregna delle stesse i fanghi per la cura Lutoterapica

Informazioni: OGNI DIREZIONE D'ALBERGO e AZIENDA DI CURA - Tel. 90.055

GATTISTELLA



IL PROFUMO DEL BOSCO

si chiama

PINO

SILVESTRE

VIDAL

la colonia

CHE DISSOLVE LA STANCHEZZA
E SUSCITA SIMPATIA

VIDAL

PROFUMI - VENEZIA

sapone
brillantina
talco

Pubb. Vidal 54.004

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

Società Cooperativa per azioni a r. l.

ANNO DI FONDAZIONE 1866

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE PADOVA

SEDE CENTRALE

PADOVA

Via Verdi, 5

AGENZIE DI CITTÀ:

N. 1 Piazza Cavour

N. 2 Via Cesarotti, 3

N. 3 Via Tiziano Aspetti, 73

SEDE

TREVISO

Piazza dei Signori, 1

SUCCURSALI

Camposampiero - Cittadella - Conselve - Este - Monselice - Montagnana
Oderzo - Piove di Sacco

AGENZIE

Abano Terme - Bagnoli di Sopra - Battaglia Terme - Bovolenta - Campodar-
sego - Candiana - Castelbaldo - Mestrino - Mogliano Veneto - Montegrotto
Piazzola sul Brenta - Piombino Dese - Pontelongo - Villafranca Padovana

ESATTORIE

Abano Terme - Conselve - Mestrino - Piove di Sacco

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA - OPERAZIONI DI CREDITO AGRARIO

RILASCIO BENESTARE ALL'IMPORTAZIONE E ALL'ESPORTAZIONE

Corrispondente della Banca d'Italia

● SERVIZIO CASSETTE DI SICUREZZA PRESSO LE SEDI E LE PRINCIPALI DIPENDENZE ●

Cacao - Cioccolato

Caramelle - Marmellate

Frutta candita - Sciroppi

Cesarin

S. p. A.

INDUSTRIE ALIMENTARI

Sede in Padova

Stabilimenti :

PADOVA - Viale F. Cavallotti (DOLCIUM)

MONTECCHIA DI CROSARA (Verona) - (CONSERVE VEGETALI)

LA NOSTRA STRADA

La rivista « Padova » augura buon anno ai suoi collaboratori, ai suoi lettori, ai suoi amici, a quanti l'hanno seguita in questi dodici mesi di rinnovata attività.

Essa ha tenuto fede al suo programma, superando difficoltà non lievi, dovute alla sua condizione di indipendenza: una condizione che le ha fatto incontrare zone di silenzio e di apatia proprio in quella classe che pure dovrebbe avere come segno distintivo il gusto dei valori dello spirito.

Ciononostante, essa ha visto aumentare di mese in mese il numero dei suoi lettori, dei suoi abbonati, dei suoi collaboratori, sì che nella mostra delle pubblicazioni periodiche delle Città d'Italia, che quanto prima sarà allestita nelle sale della « Pro Padova », la nostra rassegna ha un suo volto, un suo stile inconfondibile, che giustificano i consensi pervenuti d'ogni parte d'Italia e che esprimono il più cordiale apprezzamento per l'opera che, nel suo ambito strettamente apolitico, essa ha svolto fin qui e che, come si spera, continuerà a svolgere anche nell'anno 1956.

LA DIREZIONE

Per un nuovo archivio di Stato in Padova

Credo non sia inutile portare alla ribalta dell'opinione pubblica un problema che, se non ha suscitato, per ovvie ragioni, l'interessamento della maggioranza dei cittadini, non ha mancato tuttavia di attirare l'attenzione degli studiosi e delle persone colte in genere, nonché degli appassionati di archivistica e degli innamorati di questa nostra Padova e del suo glorioso passato: il problema, vale a dire, di una nuova e radicale sistemazione della sezione cittadina dell'Archivio di Stato.

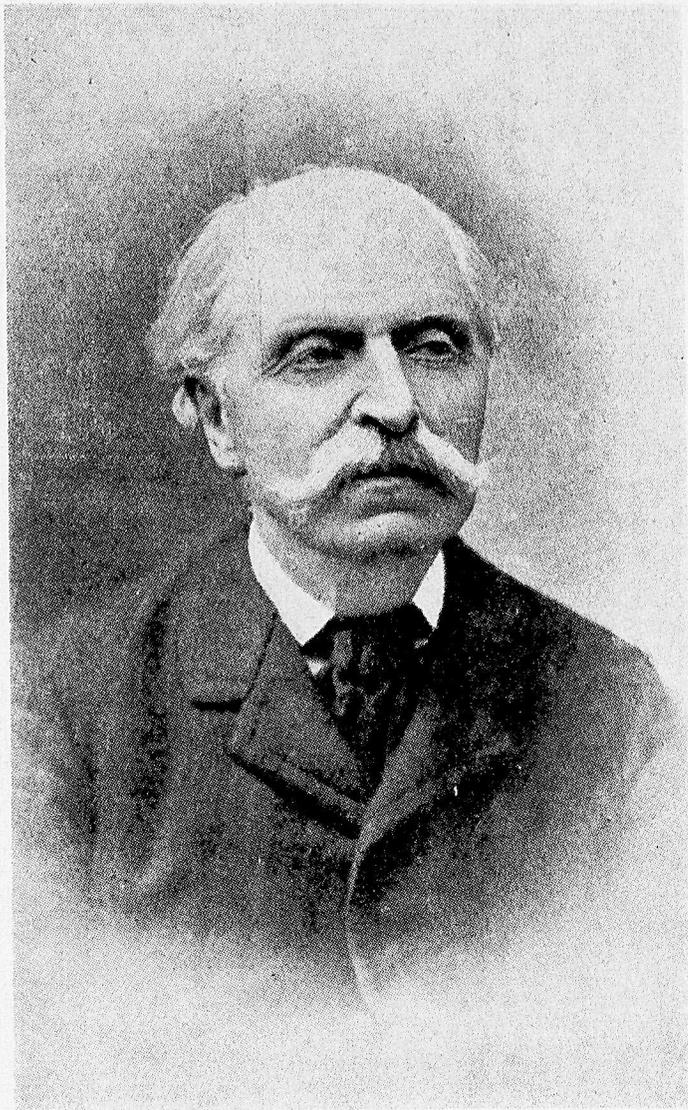
Non che si tratti di problema del tutto nuovo, ma, almeno finora, se n'era parlato poco, tra una ristrettissima cerchia di persone, e con estrema circospezione, (nella tema quasi di essere considerati dei « passatisti », degli « sfasati », in una società che, come la nostra, pare quasi non abbia tempo e sensibilità assai scarsa per i problemi di cultura che non investano direttamente la totalità dei cittadini), fino a quando il problema, a causa della sua insopprimibilità, non è venuto ufficialmente e con una certa risonanza a galla nella tornata autunnale del Consiglio Provinciale che, tra i suoi specifici compiti d'istituto, ha obbligatoriamente l'onere della provvista e del mantenimento dei locali, della fornitura delle scaffalature e delle altre suppellettili, nonché dei mobili occorrenti per un efficiente funzionamento di ogni singola Sezione di Archivio di Stato.

Non è, ripeto, un problema nuovo, ma se era urgente risolverlo già anni addietro, è più che mai urgente ed indispensabile provvedervi oggi, se non si vuole che un rapido processo di deterioramento non disperda le testimonianze, talvolta liete, talaltra dolorose, ma care sempre, del nostro passato.

Forse, per comprendere la nuova fase a cui è giunta la questione, di cui anche i giornali cittadini nei mesi scorsi si sono occupati abbastanza ampiamente, stimo non sia superfluo conoscere quali i fatti che l'hanno determinata, e dare quindi, innanzi tutto, un qualche cenno di carattere storico sul sorgere e svilupparsi del nostro prezioso archivio cittadino.

Tralasciando le origini remote di esso, ai fini della nostra indagine possiamo fissare, come data da cui prendere le mosse, il 1822 quando il Comune affidò ad Antonio Checchini il riordinamento del suo Archivio, troppo abbandonato fino allora e soggetto per il passato a devastazioni e manomissioni che ne avevano fatto perire parti non indifferenti: valga per tutte il gravissimo incendio del 1420 che distrusse quasi totalmente l'antico archivio civico.

Al Checchini, il cui lavoro durò parecchi anni — stralcio le notizie dal pregevolissimo lavoro « Il Museo Civico di Padova » di A. Moschetti — succedettero dal 1828 in poi, con il nuo-

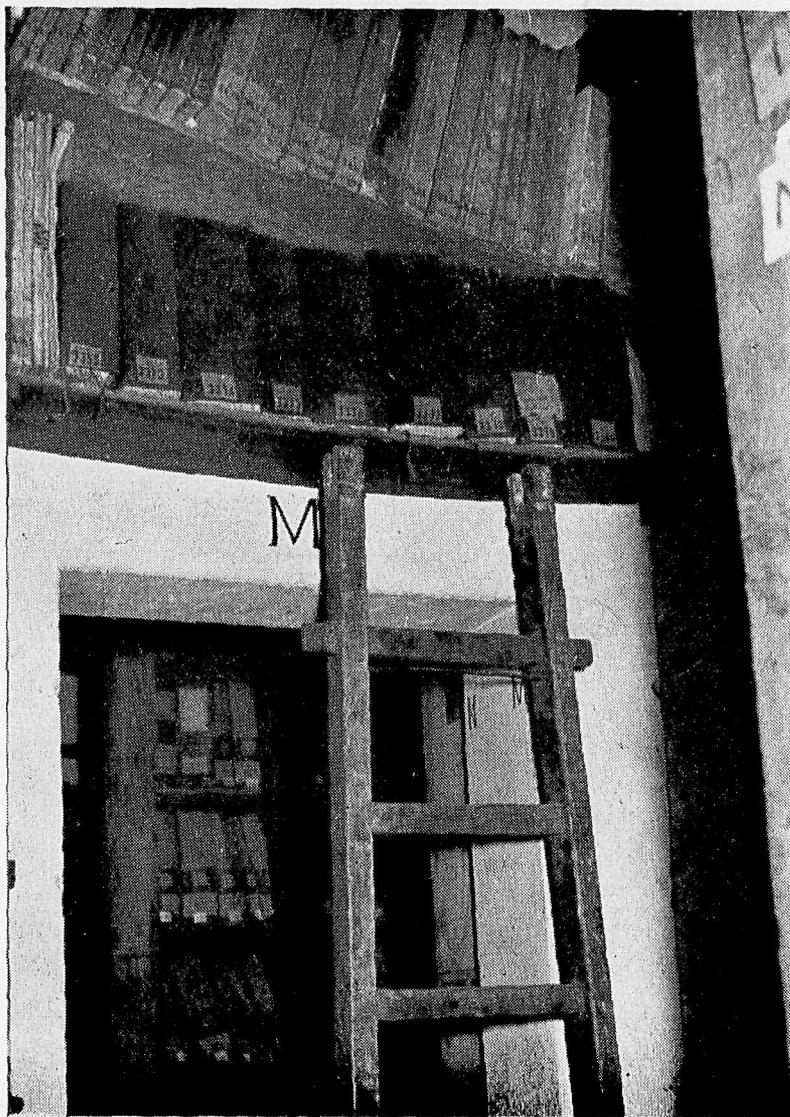


Andrea Gloria (1821 - 1911)

vo titolo di « direttori », don Arrigo Arrigoni, Pier Paolo Martinati, Antonio Roncetti, Giacomo Tomat, Luigi Grotto dell'Ero, chiaro illustratore di prosapie patavine, finché nel 1845 venne assunto a tale incarico, col titolo più modesto di « cancellista » (solo nel 1853 riassumerà quello di « direttore »), il professor Andrea Gloria che, dedicando ogni sua attività ed energia all'ordinamento, alla conservazione e all'accrescimento del già ampio e ragguardevole archivio del Comune, poté riunirvi antichissimi e davvero preziosi archivi demaniali dei Conventi, delle Fraglie e delle altre Corporazioni soppresse allora di recente. Ed è proprio in questo periodo di fervore e di ricerca che sorge in lui e si sviluppa

l'idea di un « corpus » unico comprendente le memorie secolari di Padova e provincia, ed è alla sua erudizione che siamo oggi debitori di opere come il « Codice Diplomatico Padovano » (opera che si spinge fino al 1181 e che, ahimé, non ha trovato alcun continuatore), il « Territorio Patavino illustrato » ed altri importantissimi scritti che ne fanno uno dei maggiori nostri concittadini; (a proposito, perché non tenerlo in assoluta evidenza per una delle due statue da collocare sui basamenti che ne sono ancora in attesa in Prato della Valle?).

All'Archivio comunale venivano quindi ad aggiungersi nel 1851, per cessione dell'I. R. Delegazione e dell'I. R. Tribunale, gli archivi degli



Le condizioni del nostro Archivio

estimi dal 1417 al 1797, nonché quelli giudiziari civili e criminali dal 1352 al 1803. nel 1853 infine, esso venne ulteriormente arricchito dal versamento degli ancor più preziosi archivi della antica Università della Lana.

Parallelamente s'erano venute formando, grazie particolarmente a munifici legati (Furlanetto, Polcastro, Piazza, Emo-Capodilista, Bottacin, Palesa, Cavalli ecc.), la biblioteca e la pinacoteca, e il tutto provvisoriamente allogato nelle loggie del Salone in parte, e in parte nel Palazzo del Comune, assunse nel 1858 la denominazione di « Museo Civico ». E colà doveva rimanere fino al 1871 quando, per l'accresciuta mole del materiale raccolto, si provvedeva al suo

trasferimento in un'ala dell'antico convento di Sant'Antonio, a cui, tra il 1887 e il 1880, l'ing. Eugenio Maestri e l'architetto Camillo Boito si ingegnarono, con opportune trasformazioni, di dare degna e — per allora — sufficiente sede.

E proprio nel 1880 veniva ufficialmente inaugurata la nuova sede che era costata al Comune ben 450.000 lire, circa 270 milioni in moneta odierna.

Al Gloria, che morì poi nel 1911 onusto di anni e di vera gloria, succedettero nel 1857 il dr. Pietro Baita e nel 1895 il professor Andrea Moschetti, il quale intraprese un immane lavoro di riordino del materiale, consistente nella schedatura di molte decine di migliaia di filze e volumi

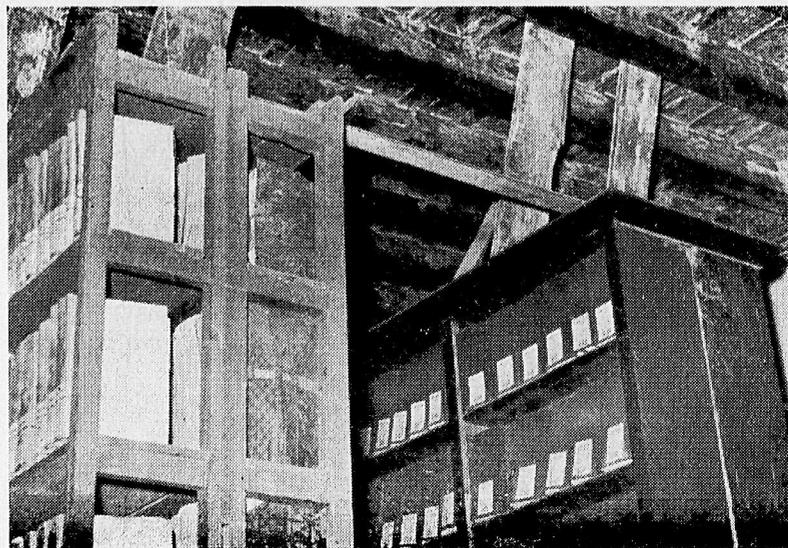
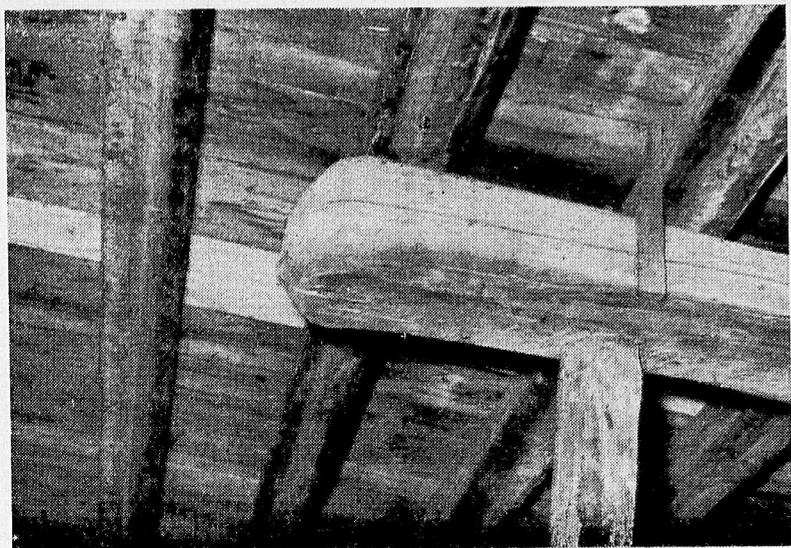
e di altrettante e più pergamene, lavoro che iniziato con eccezionale erudizione dal prof. Vittorio Lazzarini, è stato felicemente condotto a termine dalla competentissima dottoressa Erice Rigoni, ultima direttrice dell'Archivio, prima del passaggio di questo alla Provincia, nel 1948, in base alla legge 22 dicembre 1953 n. 2006.

Per dare ora un'idea della mole immensa dei materiali raccolti nella ormai angusta sede di Piazza del Santo, sarà sufficiente sapere che la semplice enumerazione degli archivi parziali comprende quasi un centinaio di categorie divise nelle sei grandi sezioni dell'Archivio Civico antico, Archivio Civico moderno, Archivio Notarile, Archivi delle Corporazioni soppresse, Archivi Giudiziari e Archivi di Enti particolari e di privati. Come ben si comprende una ingente mole di atti e documenti, espressione delle forme di vita politica sociale ed economica create e vissute dai nostri avi e che nel loro insieme costituiscono il nostro passato; e nemmeno esso completo, in verità, poiché tale materiale, eccezion fatta per pochi settori, arriva fino alla caduta della Serenissima (1797), e quindi fino al 1806, anno di incorporazione dello Stato Veneto nel primo Regno d'Italia.

E degli atti relativi alla città e provincia dal 1806 in poi? E di quelli pertinenti a molte podestarie e vicarie del territorio padovano, che, versati solo in minima parte in altre epoche, per totale incuria di amministratori, sono in via di totale dispersione? E degli atti che si stanno accumulando e si accumuleranno nei prossimi decenni nei vari uffici statali ed Enti pubblici della città e provincia, e la cui importanza non può essere posta minimamente in discussione? E dell'Archivio Notarile — uno dei più importanti e consultati — versato solo in parte? E degli incartamenti contenuti (non conservati) nella soffitta-archivio della Prefettura e nei sotterranei-palude del Tribunale? (1) Di tutto ciò che avverrà? Chi vi provvederà? — La risposta è chia-

ra ed è data dalla legge sull'ordinamento degli Archivi di Stato, che fa obbligo alla Sezione stessa di raccogliarli, farne lo scarto, custodirli, conservarli e offrirli alla consultazione degli studiosi. Ma è pur naturale ed altrettanto chiaro che per far questo essa deve esser posta nella condizione di espletare i suoi compiti: *ed il problema consiste appunto e soltanto in questo*. L'attuale sede, già insufficiente nel 1948, all'epoca cioè della sua devoluzione alla Provincia — giacché dal 1895 ad oggi non un metro quadrato di superficie vi è stato aggiunto, mentre moltissimi metri cubi di documenti hanno forzatamente dovuto trovar posto con scaffalature di fortuna perfino nel bel mezzo delle stanze — è talmente saturata da non poter più assolutamente ricevere e tanto meno custodire nuovo materiale. A ciò si aggiunga che recenti perizie tecniche hanno dimostrato come un ulteriore accumulo di materiale comprometterebbe gravemente le non già più perfette condizioni statiche dell'edificio e delle sale di deposito, qua e là puntellate (vedi foto allegate) onde impedire un possibile crollo delle strutture di sostegno dei pavimenti e dei soffitti.

E' pertanto indispensabile provvedere con urgenza. Ed è su questo appunto che si è imperniato l'ampio dibattito svoltosi recentemente in seno al Consiglio Provinciale. Il sottoscritto si è battuto con tenacia affinché dal Consiglio tutto, e più particolarmente dalla Giunta, si comprendesse la necessità e si assumesse l'impegno di provvedere, conformemente a quanto hanno fatto altre provincie del Veneto (cito ad esempio le realizzazioni più recenti di Vicenza e Udine), ad una conveniente e definitiva sistemazione della ormai da troppi anni insufficiente Sezione del nostro Archivio di Stato: una sistemazione, evidentemente, non precaria, ma radicale e che si proietti nel futuro. E' pertanto auspicabile che un nuovo, grande, moderno e ben attrezzato edificio, degno delle tradizioni gloriose di cultura che vanta la nostra città, abbia a sorgere ad ope-



Altri aspetti delle condizioni dell' Archivio

ra della Provincia. Alla base di questa speranza sta un « ordine del giorno » approvato dal Consiglio all'unanimità e che dimostra come la Provincia sia entrata in quest'ordine di idee: un piano unitario, da realizzarsi a fasi successive e con gradualità stanziamenti di bilancio, in un brevissimo volger di anni. Il qual concetto è stato ribadito da tutti gli oratori intervenuti nella discussione. Né dobbiamo disperare: abbiamo, nel campo della conservazione del nostro patrimonio artistico, un esempio che ci deve essere di insegnamento e di sprone: il Governo stesso non è stato insensibile al grido di allarme a suo tempo lanciato per la conservazione e il restauro delle magnifiche rovinanti nostre ville venete. Quello custodito negli archivi è un patrimonio meno vi-

sibile certo, ma non meno importante e meritevole di salvamento.

Con il suo impegno dunque il Consiglio Provinciale di Padova ha dimostrato in maniera irrefutabile il suo alto senso di responsabilità e una spiccata sensibilità per i problemi della cultura, e Padova ancora una volta potrà vantarsi di possedere accanto ad una delle più celebri università del mondo, uno dei più preziosi archivi d'Italia.

Sarebbe vergognoso per noi, che vantiamo alte tradizioni di cultura, se dovessimo sentirci addossare, per non avervi provveduto tempestivamente, la colpa di aver disperso quello che i nostri padri con tanta cura hanno conservato e a noi trasmesso.

EMILIO SCAPIN

(1) Ecco quanto in merito viene riferito dalla relazione sullo stato degli archivi, letta in Consiglio Provinciale addì 8-11-1955: « In Prefettura, in una soffitta aperta a tutte le intemperie, soggetta all'umidità in quanto non esistono serramenti alle finestre, e sede nella guerra 1915-18 di un accantonamento militare, giacciono, malamente allineati su scaf-

talature in disordine e semicrollanti e, quel che è peggio, affastellati alla rinfusa sul pavimento, tutti gli atti civili e amministrativi relativi al periodo 1806-1870 (uno dei più interessanti dunque del nostro Risorgimento), e i successivi dal 1870 in poi. I primi in cattivo stato e intangibili per disposizione legislativa fino a che non avvenga il loro versamento all'Archivio di Stato; i secondi caoticamente disposti; entrambi, infine, oggetto di manomissioni alla ricerca di timbri e francobolli del regno Lombardo-Veneto. Umidità, polvere e topi sono i nemici che in pochi anni finiranno per distruggerli. Nei sotterranei del Tribunale poi la situazione è letteralmente spaventosa.... Vi sono circa 3000 metri lineari di scaffalature senza luce, senza aria, su cui si ammucchiano con indescrivibile disordine e con inevitabile e totale incuria, migliaia di buste mazzi volumi di eccezionale importanza giudiziaria e storica per la nostra provincia, destinati alla più completa distruzione, perché in preda all'umidità, alla polvere, ai tarli e, fenomeno inarrestabile, ad un lento processo di carbonizzazione per ossidazione. Negli angoli più impensati, negli anditi più umidi e oscuri, dove assai di frequente, nella stagione invernale, ristagna l'acqua, e perfino nelle celle dei detenuti in attesa di giudizio, sotto cumuli di calcinacci, di sporcizia di ogni sorta, giacciono montagne di documenti tutti bisognosi di cure e di immediato recupero, pena la loro totale distruzione. E si tratta dell'intera storia politica giudiziaria e amministrativa del primo Regno d'Italia e del Lombardo-Veneto per quanto concerne la nostra provincia, durante il Risorgimento nazionale. E' una miniera ancora inesplorata e preziosa e non dobbiamo assolutamente permettere — anche a costo di un notevole sforzo economico — la sua dissoluzione in ceneri e muffe ».



dis. di P. Chevalier

Statue prataiuole

V

Le faccende del Prato venivano trattate da autorevoli personaggi per i quali far graduatorie e nutrir preoccupazioni di natura sentimentale sui grandi uomini del passato era, come s'è visto, l'ultimo pensiero. Noncuranza, beninteso, per tutto ciò che non toccasse l'orgoglio familiare, di casta e politico di Venezia. Ché in tal caso quella nobiltà poltrona rizzava ancora gli orecchi. Con tante statue intorno per la piazza, non l'ombra, per esempio, d'un Carrarese. Eppure per un secolo, con gli inevitabili dispiaceri del reggimento signorile, i Carraresi avevano dato a Padova giorni e istituti memorabili. Ma su questo punto il ricordo dei veneziani era tenace. I Carraresi erano stati nemici: i tre ultimi, strangolati per decreto della Serenissima. A che rivangare con immagini fastidiose codesti eventi lontani?

Così prosperò il Prato fino al 1789. In quest'anno riuscirono a entrarvi, per un pelo, Taddeo Pepoli, il quale, iscritto coi suoi discendenti nel patriziato veneto, poteva vantare, tra l'altro, una laurea dottorale celebrata con fasto che fece epoca in Europa;

Stefano Batory, gran cuor di soldato, ch'ebbe lui pure il merito di studiare a Padova, e Domenico Lazzarini che non ne ebbe alcuno.

Poi subentrarono anni d'abbandono. Sui sette od otto piedestalli che si levavano ancor vuoti per la riviera, crebbero ciuffi di erba. Dalla Francia giungevano notizie di eventi inauditi. Arrivavano a Venezia attraverso il *Monitore*, l'ambasciata francese e i franchi muratori; e l'eco ne rimbalzava a Padova. Poi calarono gli eroi con le solite conseguenze, e l'età dell'oro finì. Addio parrucche correnti giù per gli omeri in educati riccioloni; addio roboni, corni dogali, bastoni di comando, trombe, tamburi e « geni »!

Ridotta a repubblica democratica, Venezia era passata all'Austria, poi alla Francia; era quindi ritornata nuovamente austriaca per alcuni mesi, per essere aggregata subito dopo al Regno italico, e ritornare austriaca una terza volta e, dopo una nuova incorporazione al Regno, ancora austriaca per la quarta ed ultima volta.

Con tante e così rapide evoluzioni pro-





Stefano Batory

mosse beninteso per la felicità dei popoli, dei quali si proclamava ad ogni mutar di vento la fede incrollabile in sempre nuovi e ognor più fulgidi destini, tempo non c'era da pensare al Prato.

Soltanto nel 1806, felicemente regnante Napoleone I, ecco elevarsi il monumento a Tartini col suo celebrato violino, ch'era un arnese che non dava fastidio a nessuno. Seguì altra pausa di quindici anni; poscia, felicemente regnante l'Austria, fece la sua apparizione l'abate Melchiorre Cesarotti; e, dieci anni dopo, Albertino Mussato, il quale aveva bensì tuonato contro la tirannide, ma erano, poeta e tiranni, roba di parecchi secoli addietro, da non farci caso. Alcune « Osservazioni sui nuovi progressi della fisica del corpo umano » procurarono a Ste-

fano Gallini fama europea e statua sul Prato; che, nello stesso anno 1838, accolse con la consueta benevolenza anche il simulacro di Francesco Luigi Fanzago.

— Di che soggetto si tratta? — par di sentire le autorità austriache, quando colleghi e condiscipoli di quel medico saranno andati a presentar come d'obbligo proposta e progetto.

— Fautore della scoperta del Jenner, eccellenza, Francesco Fanzago ebbe il merito di propagare per primo in Italia l'innesto del vaiuolo:

Tutti la Furia indomita vorace
Tutti una volta assale a i più verd'anni;
E le strida e gli affanni
Da i tuguri conduce a' regi tetti...

— Dio liberi! — avrà risposto con uno scongiuro il funzionario — Vada pure per il Fanzago.

Che fu l'ultimo.



Cioè, no: gli ultimi furono Dante e Giotto, ch'erano state le dimenticanze più deplorable di quei sessant'anni di fatiche statuarie. Ma avvicinandosi il sesto centenario della nascita di Dante, una statua al poeta ed una a Giotto, ospiti grandissimi di Padova, parevano doverose: si poteva, tra l'altro, mettere insieme la celebrazione e un dispetto da fare all'Austria. Ma dove collocar le due statue? Chi opinava per i piedestalli della testata esterna del Ponte delle Guglie, da cui i liberi spiriti del 1797 avevano abbattuto i simulacri di Antonio Gri-

mani e di Francesco Morosini; chi riteneva più adatto trasferire altrove quelli di Andrea Memmo e di Antonio Diego e di sostituirli con le immagini dei due toscani. Prevalse infine il proposito di abbandonar la riviera e di far posto alle statue entro la cornice del fondale pseudogotico della Loggia Amulea.

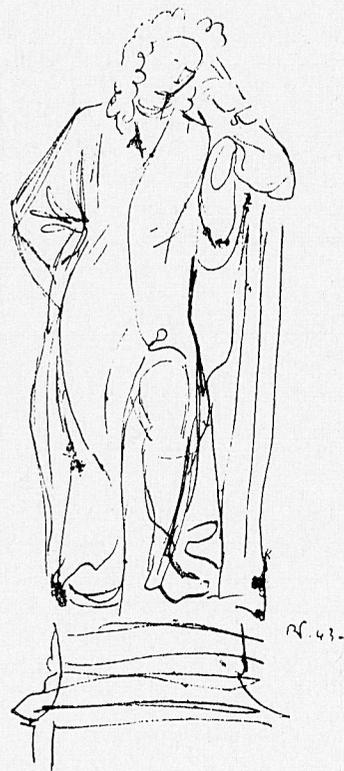
Le autorità austriache posero condizioni chiare: niente celebrazioni fracassose, niente adunate di popolo, niente discorsi.

E così si fece. Alle ore undici del mattino del 14 maggio 1865, un gruppo sparuto di ragguardevoli cittadini — abiti a falde, cravattoni e mazza in pugno — muove alla volta del Prato; si ferma davanti alla loggia, e in un silenzio di tomba e tra un levarsi rispettoso di tube, che pareva d'assistere all'estremo commiato ad un defunto, è subito tolto il drappo che avvolgeva la statua di Dante, opera non ignobile di Vincenzo Vela.

In fondo, sul Prato, qualche sbirro andava frattanto ciondoloni come se il fatto non fosse suo; dalla vicina caserma di Santa Giustina giungeva, ch'era l'ora del rancio, lo squillo della cornetta del presidio austriaco.



Neve. E' la prima neve dell'anno ed era, un tempo, giornata di baraonda per la goliardia padovana. Da San Biagio, dal collegio del Santo, dalla Ca' di Dio, gli scolari calavano a radunarsi sul Prato. Potevi vedere, montato su un'asina che veniva su spetezzando, il decano in sgargianti vesti carnevalesche; qualche altro, requisito un



Bernardo Nanni

maiale nei pressi del Duomo, se lo trascinava dietro in mezzo ai lazzi e agli sberleffi dei compagni. Poi il corteo muoveva alla volta del Bo e della Garzeria. Non era il Bo una taverna che si potesse frequentar facilmente: il grande numero di stanze e le comode adiacenze ne avevano fatto un albergo di lusso dove scendevano conti, connestabili, vescovi e ambasciatori. Non pareva vero perciò alla scolaresca cogliere il pretesto di qualche trambusto per poter cacciarsi dentro a farla, una volta tanto, da padroni. Ma la meta ultima era alla porta dei conventi, al vescovado e alle case dei rettori dello Studio, dove bisognava andare per riscuotere il donativo di capponi, vino e ciambelle, a garanzia che, battagliando a colpi di neve, danni non si sarebbero lamentati a persone e a cose.

Come poi fosse possibile una divisione di quella grazia di Dio fra tante bocche e tanto schiamazzo, non s'è mai saputo. Ma forse, al solito, i più si saranno accontentati di contribuire al trionfo del diritto, e di possedere, in simbolo, i beni che pochi si godevano in sostanza.

Oggi il Prato è squallido. La neve, caduta abbondante, smorzando i rumori, rende più alto il silenzio.

Cala la sera, e al primo spirar del suo fiato, la neve, rassodandosi in cristalli più compatti, dà riflessi azzurrini. Da un platano spoglio, un passero si spicca con volo rapido e inquieto, come colto da turbamento improvviso.

Frattanto, Bernardo Nanni — che fu senatore e antiquario veneziano ed è la statua più triste della piazza — mi osservava con sguardo meditabondo. Né tanto pareva intento a penetrare i segreti delle iscrizioni greche dei suoi pezzi d'antichità quanto a considerare in quello squallore l'assidua vicenda del tempo che travolge evi e memorie. E me ne sarebbe derivata altra paturnia, se il Prato, sotto la neve, non si fosse rivestito di gale carnevalesche che lo fanno anche la piazza più spassosa del mondo. Bianchi zucchetti papali calati qua e là sulle teste, e spalle ovattate d'ermellino, e da per tutto manopole e berretti da notte e alari a profusione sui vasti petti dei soldati. Papa Alessandro VIII, tesa la mano benediciente, par là a verificare se cadano gli ultimi bioccoli o se piova; Giovan Francesco Mussato considera con stupore il sorbetto pivutogli dal cielo sulle pagine del libro spa-

lancato fra le mani; un candido pennacchio svetta sul nudo cimiero del troiano Ossicella.



Ossicella! C'era una volta un Prato ch'era, per me, tutto una fiaba; ogni statua un eroe, ogni iscrizione un inno. Mi affascinavano i tamburi di Alessandro Orsato, il cimiero aquilifero di Oberto Pelavicini, i mustacchi marziali di Batory; davanti alla fiera attitudine di Gerolamo Savorgnan udivo rombi lontani di colubrine e di spingarde. Che mai significavano il cigno d'Albertino Mussato e il serpe che si torce ai piedi di Pietro d'Abano? Quali canti uscivano dalla cetra dell'Ariosto? Nelle acque ferme del canale, verdoline come specchio antico, il Prato sprofondava capovolto in una visione d'acquario. E tutto aveva veramente l'incanto di un prodigio d'Armida.

Oggi, Ossicella, quando non sono una lezione amara o una delusione, sono, queste statue, un'ironia; qualcuna, come la tua, anche un ricordo pungente. Tu sei la statua più misteriosa di questa piazza. Ti rammenti appena qualche oscuro cronista per farti compagno d'Antenore nella fuga da Troia, e fondator di Monselice.

Conoscevo il tuo nome prima di saper della tua esistenza. Ero fanciullo ed erano gli anni di una di quelle lunghe paci che rendono i popoli più felici e più tonti: gli anni in cui, all'apparir delle prime automobili per le strade polverose dei paesi, i bottegai correvano in fretta a ripulirsi le mani nel grembiule sudicio e si facevano

sull'uscio a salutare il progresso. Vivendo a Monselice, mi capitava spesso di leggere il nome di Ossicella inciso sulla tabella di marmo d'una piazzetta dedicata all'eroe, dove, al lunedì, era il mercato dei porcelli. E come esisteva in paese un caffettiere che aveva nome Ossicella, io stavo meravigliato a pensare come mai il suo nome apparisse sul marmo e in quella piazza.

Cresciuto con gli anni, t'ho visto finalmente sul Prato. Ma allora non mi erano ignoti del tutto gli eroi greci e troiani. Stupivo bensì del gran parlare che se ne faceva e dell'ammirazione che suscitavano le loro prodezze. Trepidante, ricordo, avanzando nella lettura, li aspettavo ai duelli finali. Ma poi scoprivo che quelle armi erano state fabbricate da Vulcano, e allora cominciavo a gridare all'ingiustizia. Essere eroe era dunque un privilegio: aver sangue divino per

le vene e Dee partigiane che accorrevano dentro una nuvola e Furie maligne al tuo servizio e Ninfe medichesse?

— Il Fato! — esclamava il professore alle mie proteste.

Ma erano dunque necessari, perchè i fati si compissero, tanta strage e tanto travaglio d'uomini e di popoli?

Ne traevo illazioni che nella disciplinata banalità dell'aula parevano eresie: che la guerra fosse, cioè, una delle prove più forti dell'esistenza di Dio, e che soltanto alla luce di questa premessa, la storia avesse una sua giustificazione.

Ma a questo punto le cose si complicavano: il professore, fermo a Omero, mi dava sulla voce e tagliava corto alle mie inchieste indiscrete, sciogliendo un inno alla poesia, la quale, del resto, era un altro mistero.

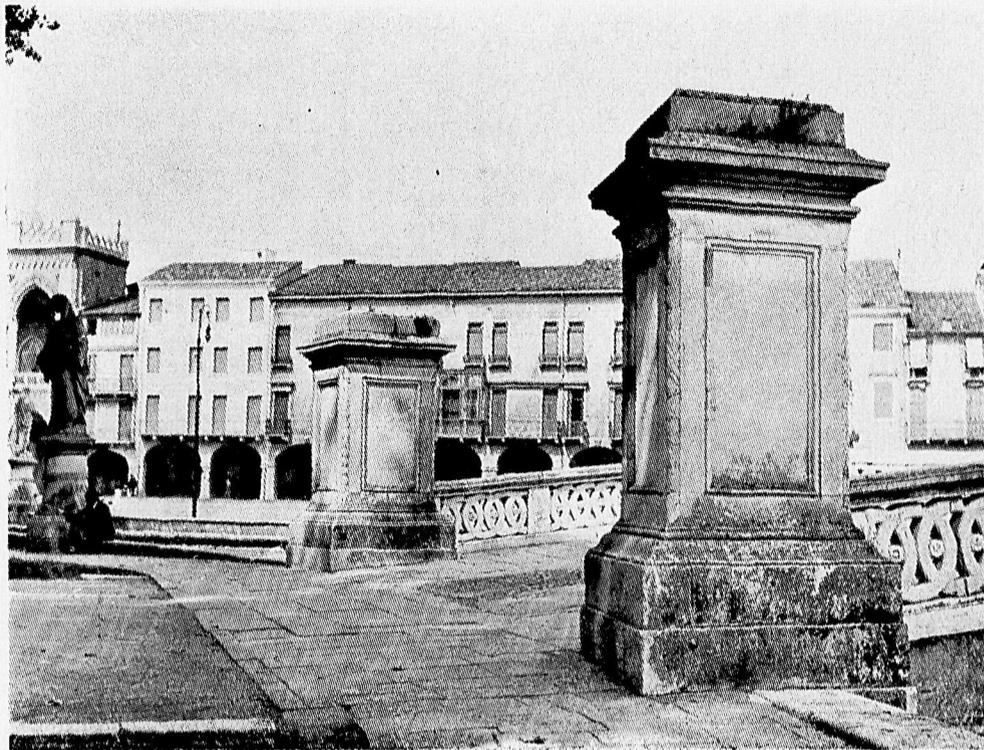
gaudenzio

FINE

(disegni di B. Palazzi)



foto: F. Donà



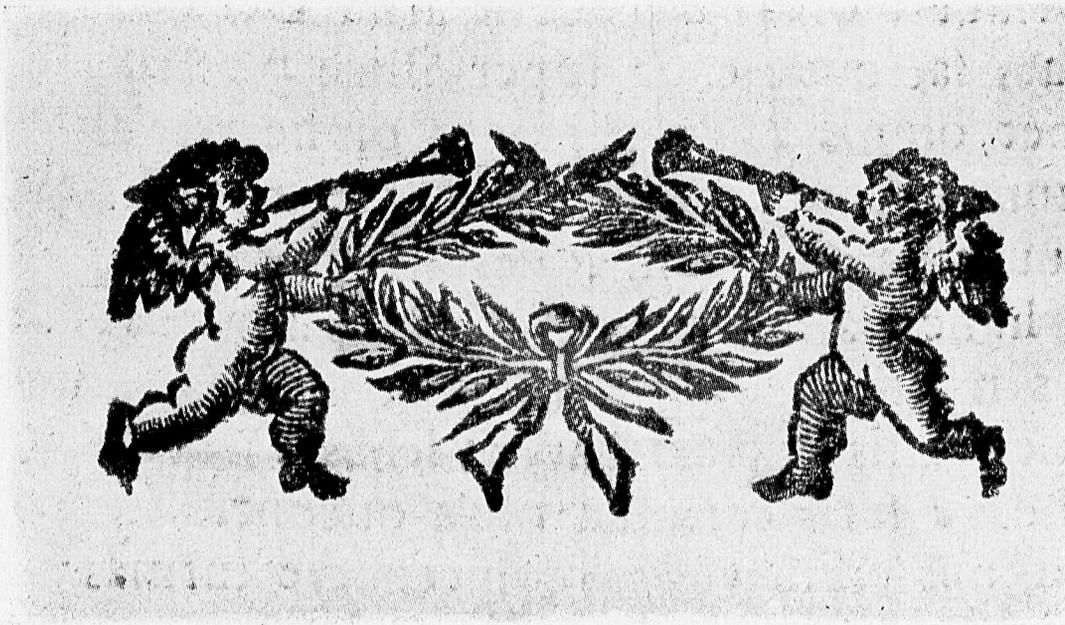
L'esito del nostro Referendum

Il referendum aperto dalla nostra Rivista nel numero di ottobre, per due statue da collocare sul ponte settentrionale del Prato della Valle a completamento della nostra Piazza, ha dato i seguenti risultati:

Proposte inviate alla Rivista: centoquarantasei. Sono stati fatti i nomi seguenti: Ruzzante, I. Nievo, Donatello, Belzoni, Pio X, Beato Gregorio Barbarigo, B. Cristofori, G. Iappelli, A. Palladio, A. Moroni, G. De Menabuoi, N. Tommaseo, A. Rosmini, A. Boito, A. Gloria, F. J. Tommasini, A. De Gasperi. Non manca chi ha pensato ad una statua dell'Immacolata.

Preferenze: Ruzzante, n. 41; I. Nievo, 31.

Escono pertanto vittoriosi dal referendum i nomi dei due padovani **RUZZANTE** e **IPPOLITO NIEVO**.



UNA PROPOSTA

Quanto al collocamento effettivo delle statue sui basamenti del ponte del Prato, ecco una proposta che ci sembra degna di considerazione e che pubblichiamo ben volentieri:

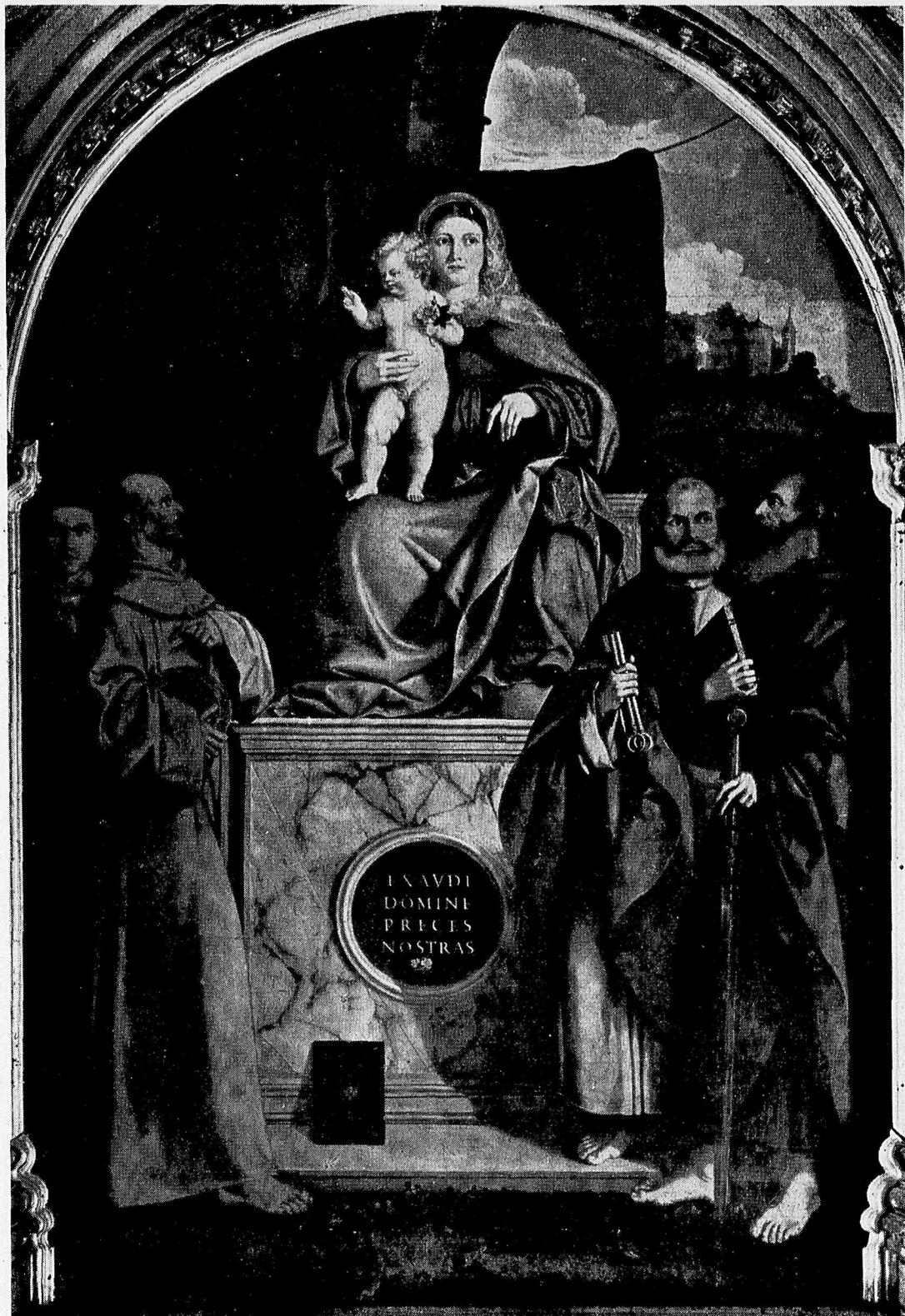
Spett. Direzione della Rivista « Padova »

Plaudo alla iniziativa della rivista per il collocamento di due statue sul ponte settentrionale del nostro Prato, e mi permetto di avanzare questa proposta. Si sa che nè il Comune nè altri Enti pubblici si trovano nelle condizioni di poter erogare somme per spese del genere. Ma esistono a Padova, tra gli altri, due Sodalizi che hanno finalità largamente benefiche e che hanno già dato prova della loro generosità: sono il « Rotary Club » e il « Lions Club ». Penso che se ciascuno di questi due Sodalizi si assumesse l'onere per l'esecuzione di una delle due statue, essi potrebbero lasciare un segno imperituro del loro attaccamento alla città. Naturalmente — come è stato fatto in passato per altri monumenti del Prato — sui piedestalli delle statue dovrebbe essere inciso il nome del Sodalizio offerente. Nè le statue dovrebbero aver la pretesa di opere d'arte d'alto livello, trattandosi di statue nate a decoro di un giardino e intonate all'ambiente: come, del resto, le altre del Prato.

Distinti saluti

Dr. B. Dalla Rocca

Noi passiamo la proposta alla Presidenza dei due benemeriti Sodalizi, con la preghiera di esaminarla, e disposti eventualmente a dare la nostra collaborazione per l'attuazione di un'iniziativa che onora la nostra Città



Non Criscuolo ma Chizzuolo

Quanto sia notevole la responsabilità per chi scopre un documento, di darne la lettura esatta, giacchè altrimenti il vantaggio della scoperta può trasformarsi in un inciampo per gli studiosi, lo dimostra la segna-

lazione fatta da padre Milosevic nel quotidiano « La Provincia di Padova » del 22-23 febr. 1901, riguardante l'autore della pala dell'altare di S. Bernardino nel primo pilastro di destra della Basilica del Santo.

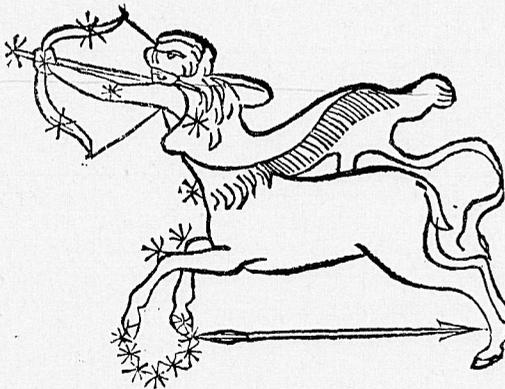
La lettura eseguita allora dal Milosevic sopra un documento, copia di un originale del 1548 dell'archivio di Stato di Padova (collocaz.: Archivio Civico Antico - Consiglio Comunale - Atti vol. XII anno 1548 carta 12), lo definì « l'altare di S. Bernardino del Criscuolo ». E così venne coinvolto nell'errore anche il Thieme Beker Lexikon (vedi ad vocem) che prestando fede alle parole del Milosevic aggiudicò il dipinto, raffigurante la Vergine col putto in trono e quattro santi, al pittore napoletano, come del resto ripeterono poi tutte le più recenti guide della Basilica patavina.

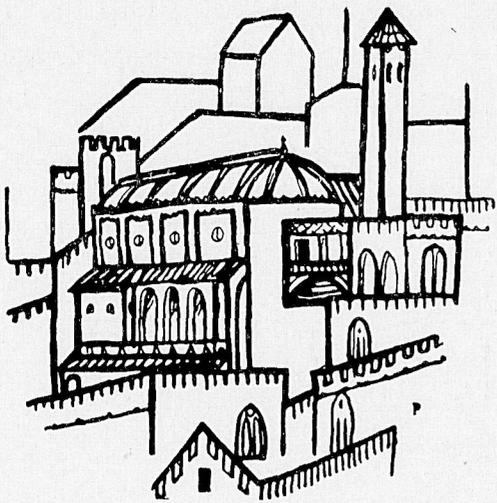
Ma l'attuale controllo del documento ha portato invece a leggere (e l'esperto paleografo P. Sartori ne è buona garanzia): « l'altare di S. Bernardino del Chizuolo ». Il quale è semplicemente il commissario testamentario della famiglia Balbi, che nel 1515 avrebbe ordinato l'altare in questione (l'antica iscrizione citata da J. Salomoni in *Urbis Patavinae Barth. Bal. F et eorumque Helisabetae uxori eorumque posteris aram hanc D. Berdardino dicatam, cum monumento. Commis. ex testamento fieri curarunt. Obijt 1512 II Kal. Quint.*).

D'altra parte il noto manoscritto del Patin della fine del 1609 (Bibl. Comun. di Padova, collocaz.: B P 125 c. 6) che lo qualifica « di pittore bergamasco delle buone scuole » (e come tale tuttora elencato nel Catalogo Ministeriale degli oggetti d'arte di Padova), ha indotto i critici a pensare al Boselli bergamasco (Berencon invece nel suo Elenco del 1932 propenderebbe per Giov. da Asola), attribuzione che neppure essa convince tutti gli studiosi.

Di più, ci pare utile di segnalare come nella pala del Santo vi siano degli elementi presi di peso dal Dürer: il paesaggio ad esempio è copiato per intero dall'acquaforte del Dürer raffigurante il cosiddetto « Liebesantrag » (vedi ediz. Krystall, Wien 1936 del dr. Juraschek, fig. 50) e la reminiscenza dureriana è pure presente nei due santi di destra (S. Giovanni e Paolo, il quale ultimo reca inciso nella spada un S. Cristoforo), per non dire del ramarro a terra ripreso dall'acquaforte del Dürer raffigurante il cavaliere, la morte e il demonio.

R. BASSI-RATHGEB





Mentre i centri più notevoli della nostra Provincia, quali Camposampiero, Cittadella, Conselve, Este, Monselice, Montagnana, Piove di Sacco ecc., stanno dando qua e là qualche segno confortevole di risveglio, affrontando lo studio di problemi che interessano il loro aspetto, la loro vita e l'incremento dei loro Istituti, ci è parso utile pubblicare lo studio dell'Arch. Ing. Gino Gallimberti sulla formazione dei « Borghi » medioevali nel padovano. Tale studio, di cui appare la prima puntata, contribuirà a diffondere la conoscenza dell'origine dei nostri « Borghi »: origine cui è legato il loro destino e che postula l'esigenza della loro conservazione, come ambiente monumentale e caratteristico, e del loro sviluppo, come gangli vitali del tessuto storico e sociale della nostra Provincia.

Borghi medioevali nel padovano

Parlare di borghi nel padovano significa rivolgere la mente ai tempi in cui gli uomini iniziarono la costituzione dei primi nuclei abitati, con criteri e mezzi primordiali; vuol dir anche riportarsi a quel periodo della preistoria quando il territorio Euganeo rappresentò la culla della regione, dall'Adige alle Alpi, dal mare Adriatico alle terremare lacustri. MUSON MONS ATHES MARE CERTOS DANT MIHI FINES.

Sorvolando il periodo preistorico, non si può passare sotto silenzio la gloria di Ateste, l'antichissima città degli Euganei e poi dei Veneti, di cui i frequenti scavi ci hanno donato cospicui monumenti, atti a far rivivere nella nostra mente la vita di quei popoli, grandi per civiltà e per potenza. Il fiume Adige, dal quale pare derivi il nome di Ateste, è l'origine prima di questa floridezza e sarà poi la sua rovina nel periodo di abbandono dell'alto medio evo. Gli scavi eseguiti mostrano l'antica Ateste di forma oblunga del circuito di due miglia tra l'Adige a Sud e il colle a

Nord. Almeno così dice il Gloria; però tale attestazione non riesce sufficiente per trarre delle ipotesi sulla genealogia formativa della città, ma lascia dubitare che tale forma sia dovuta più all'organizzazione urbanistica del periodo romano che a quella del periodo antecedente.

L'egemonia atestina, di fronte all'irrompente diffusione delle armi romane, si fa prima alleata nella guerra contro i Galli e poi definitivamente essa stessa diventa, dopo la seconda guerra punica, terra latina e romana.

Ateste fu colonia militare, una delle ventotto che Augusto dedusse per spartirle ai suoi soldati veterani: toccò agli Aziaci.

Col nome di Roma si inizia la storia di Padova, dei suoi borghi e de' suoi castelli. Ma prima di entrare nell'argomento è conveniente farsi una domanda: come era organizzata la struttura delle città e dei borghi nella città romana? Quando si parla di romanità si

inizia abitualmente da Roma, la Capitale. Ma in urbanesimo questo sarebbe errato, poichè Roma dalle sue origini ad oggi, per il suo eccezionale ininterrotto ruolo di capitale, per la ricchezza e lo splendore de' suoi dominatori, è stata urbanisticamente sempre una eccezione.

Guardiamo quindi il territorio lontano dalla Capitale; consideriamo il nostro territorio, attorno a Patavium, città che sotto il dominio romano prese sviluppo rigoglioso ed organico, collegata esternamente con arterie di grande comunicazione ai confini italici. Da Roma proveniva la Via Annia, che passava per Ostiglia e per Este. Da Patavium, per Altino ed Aquileia, partiva la Via Altinate. La Via Popilia, litoranea, per Rimini ad Altino abbreviava tale percorso e concorrevà ad alleviare il traffico della prima. Dal decumano di Patavium partiva la Via Gallica per Vicenza, dal cardo (la Strà maggiore) partiva la Via Aurelia che comunicava con Asolo e con Feltre, il prospero municipium alle pendici prealpine. Infine la via Adriense congiungeva Patavium con Adria e Clodia, città litoranee.

Patavium preesisteva alla conquista romana, quindi la sua formazione urbanistica, pure essendo regolarizzata con i concetti derivati dal castrum militare, lascia intravedere nelle irregolarità planimetriche la preesistenza dello schema planimetrico di più antichi nuclei. La città internamente era divisa in tribù, o in quartieri, cioè nelle quattro parti suddivise dall'incrocio del cardo e del decumano. Attorno ad essa, entro l'ambito dei mille passus, esistevano i sobborghi, i quali avevano legislazione civile e religiosa nettamente staccata da quella della città. I sobborghi di Patavium devono essere preesistiti in tempi più antichi e sistemati con fisionomia propria indipendente da quella delle città. Ciò è perfettamente conforme alle ipotesi avanzate dagli studiosi delle leggi imperiali romane (lo Zdekauer, il Mengozzi, Roberto Cessi ed altri).

Infatti le città erano abitate dai cives con diritto di cittadinanza e di cariche pubbliche; i sobborghi erano abitati dagli incolae, esenti da imposte e non fruanti i diritti di cittadinanza. Tale ipotesi viene a confermare il risultato dello studio della Gasparotto, per cui la zona orientale, l'attuale cittadella Antoniana, era abitata con formazione indipendente dal nucleo della città vera e propria, che, per quanto non murata, era chiusa da un giro di canali. Anche Rimini

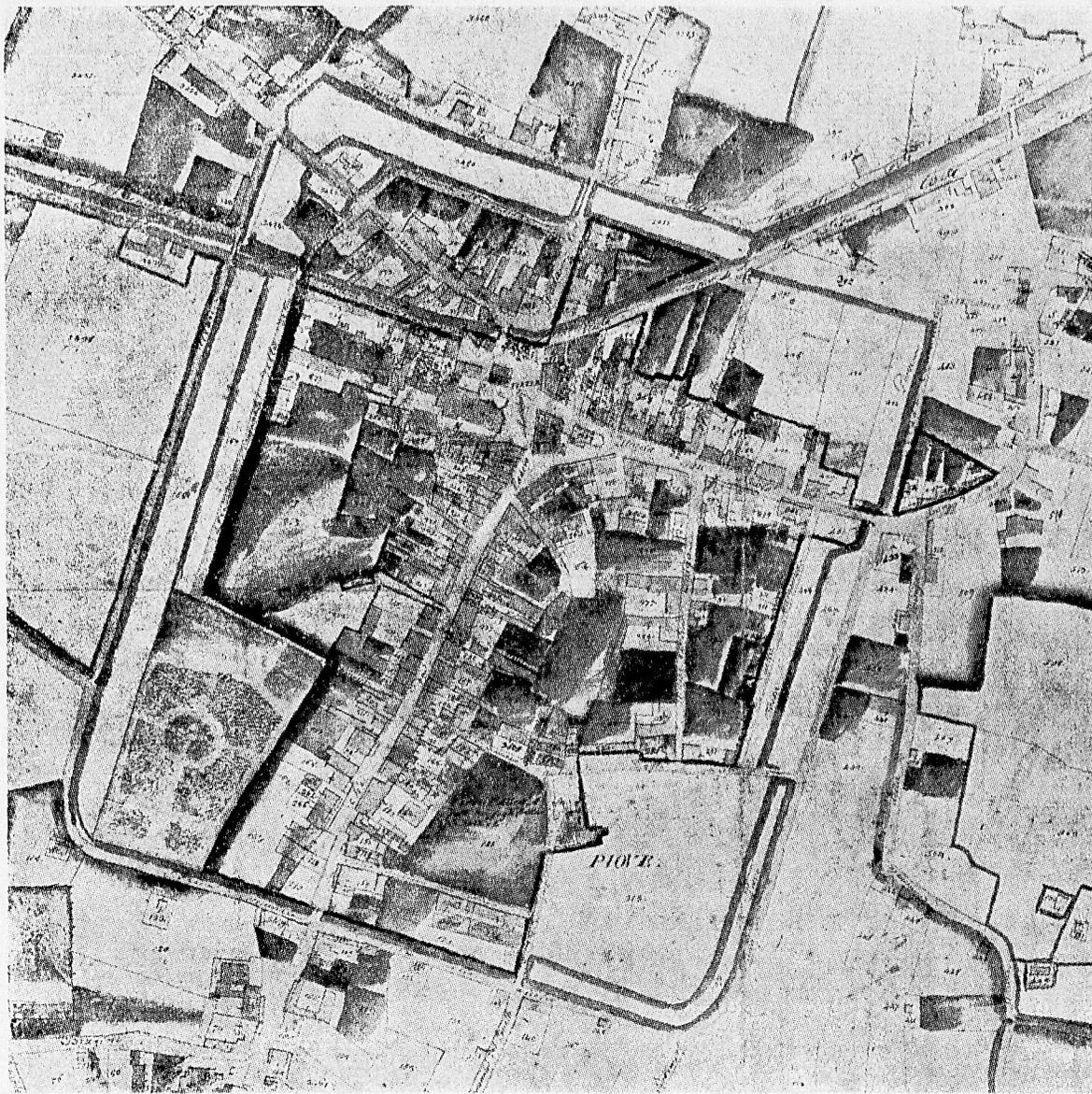
del resto, per documentazione accertata, aveva al di fuori delle quattro porte tutti e quattro i borghi contemporanei alla formazione della città.

Tale particolare s'inquadra d'altronde nella politica conquistatrice del popolo Romano. Nessun altro popolo ebbe maggior tatto con i popoli vinti, rispettandone le leggi, gli usi e i costumi, tollerando diversi culti religiosi. Talvolta si concedeva ai popoli, che si offrivano spontaneamente, la cittadinanza romana con la costituzione del municipium. Si rispettavano i templi, i luoghi pubblici, favorendone la conservazione e il restauro, ma sovrapponendo opere nuove tali da imporre una primazia assoluta senza offendere la suscettibilità dei vinti.

Nel territorium, esiste come ente giurisdizionale il pagus, a base prevalentemente religiosa, cui sono deferite le funzioni civili. Dal pagus capoluogo dipendono i vici rustici, o loci o villae, da non confondersi con vici cittadini, che sono le vie secondarie costituenti il reticolato stradale secondo gli assi del cardo e del decumano.

I vici rustici sono aperti e indifesi; muniti di mura sono invece i castelli. Ai pagi esistenti, altri se ne aggiungono sotto la dominazione romana e sorgono nuove città. E tutta questa fioritura urbanistica avviene non a caso, ma secondo preconcepiti disegni planimetrici obbedienti alle supreme ragioni dello Stato, alle esigenze militari di conquista. L'impero Romano si dilatava nel mondo allora conosciuto con le arterie di grande comunicazione con duplice scopo di fornire rapidi itinerari militari e nel tempo stesso ideali mezzi di scambio commerciale. Le strade militari partivano dal milliarum aureum, lapide sita nel Foro romano, umbilicus Urbis et Orbis, e superavano con superbi rettifili il suolo italico sino ed oltre i confini delle Alpi. La tattica militare teneva gran conto della brevità e della comodità di tali vie, per la organizzazione delle marce, suddivise in *giornate* (cammini percorsi in una giornata) intervallate da tappe per il riposo, per il cambio dei cavalli, le *mansiones*, le *tabernae*, le *mutationes*. A questa ossatura stradale si volle adagiata la suddivisione di ciascun territorio a scopi agricoli.

Su tali concetti di conquista e di bonifica si impernia la grandiosa opera della colonizzazione romana. Vi sono colonie civili, colonie militari, colonie agricole. La colonia significava sin dai primi secoli della repubblica un gruppo di cittadini od alleati o veterani militari, spediti, con regolare organizzazione, a prendere



Piove (dalla mappa del catasto di Maria Teresa 1825-1845)

possesso di un'estensione di terreno e a dividerlo fra loro in virtù di un decreto reale, poi di un *Senatus-consulto*, quindi di un decreto imperiale. La divisione avveniva in parti eguali che si chiamavano *sortes*, perchè estratte a sorte con tessere, tra i coloni i quali avevano l'obbligo di coltivarle.

Le colonie agricole facevano base ad un nucleo costruito secondo uno schema reticolato preconcepito con gli assi ortogonali del *cardo* e del *decumano* orientati possibilmente secondo i punti cardinali. Molte volte in pratica il *cardo*, oppure il *decumano*, prendevano l'orientazione della via di grande traffico a cui si adagiava. Il Tracciatore di tali colonie era il *mentor*, sacerdote, militare e geometra ad un tempo, il quale, senza riguardo a fiumi, laghi, paludi, boschi e colline, con l'aiuto della *groma*, lo squadra romano, segnava altrettante vie paral-

lele al *cardo* e al *decumano* con un interasse fisso di 2400 passi romani: erano le *calles* e i *limites* chiamate prima, seconda, terza ecc. man mano che si allontanavano dall'arteria principale; dividevano il terreno in quadrati perfetti, chiamati *saltus*, con una superficie di 1264 ettari. Il numero dei *saltus* variava a seconda della vastità della colonia, e ciascuno di essi veniva suddiviso da 5 *cardi* e 5 *decumani* minori in 25 quadrati: le *centurie*. Una ulteriore suddivisione sempre ortogonale ed equidistante partiva la *centuria* in 200 *jugeri* corrispondenti a due *perliche* e mezza. Ogni *sortes* constava generalmente di due *jugeri*, ma talvolta variava da otto *jugeri*, come a Parma, a 140 *jugeri*, come ad Aquileia.

Interessantissima era la notazione catastale di tale ripartizione di terre. Le *sortes* venivano cifrate e a

ciascun colono veniva consegnata una tessera col numero corrispondente a quello della sortes e con il suo nome. La suddivisione cifrata era trascritta in una mappa di bronzo eseguita in tre esemplari, di cui uno veniva depositato in Roma, uno nella città, uno presso il Tabularium.

Esempi di colonie agricole manifestano ancor oggi il tracciato viario e il più chiaro campione lo troviamo a nord della via Emilia tra Imola e Faenza. Ma non meno chiaro esempio è la colonia agricola patavina, il famoso Graticolato, che, secondo il Legnazzi, ha il suo umbilicus a Caselle presso S. Giorgio delle Pertiche. Il cardo maximus devia 14" della orientazione nord-sud ed è certamente coincidente con la via Aurelia in continuazione diretta del cardo della città di Padova. Tale cardo aveva origine dal Foro, oggi piazza del Duomo, seguiva l'asse dell'attuale Strà maggiore, e uscendo da porta Molino, si dirigeva a S. Giorgio delle Pertiche e ad Asolo. Il decumano, largo in origine 20 metri, da Caselle, pel villaggio di Desmano (contrazione di decumano), attraversa Borgoricco e Sala sino a raggiungere Mirano e Mestre. Presso Stigliano esistono ancora le calles e i limites larghi circa tre metri. Tao e Non di Brenta, nominate dai documenti medioevali: *octavum* e *nonum*, prendono il nome dai termini dei decumani minori: *ad octavum*, *ad nonum ad urbe lapidem*.



La Chiesa, sostituendo la propria organizzazione religiosa a quella del rito pagano, accettò tutte le divisioni territoriali esistenti. Così le prime circoscrizioni ecclesiastiche urbane calcarono i confini periferici dei mille passus, racchiudendo l'istituzione della Pieve urbana. Continuarono quindi a prevalere le antiche consuetudini rimaste quasi completamente inalterate.

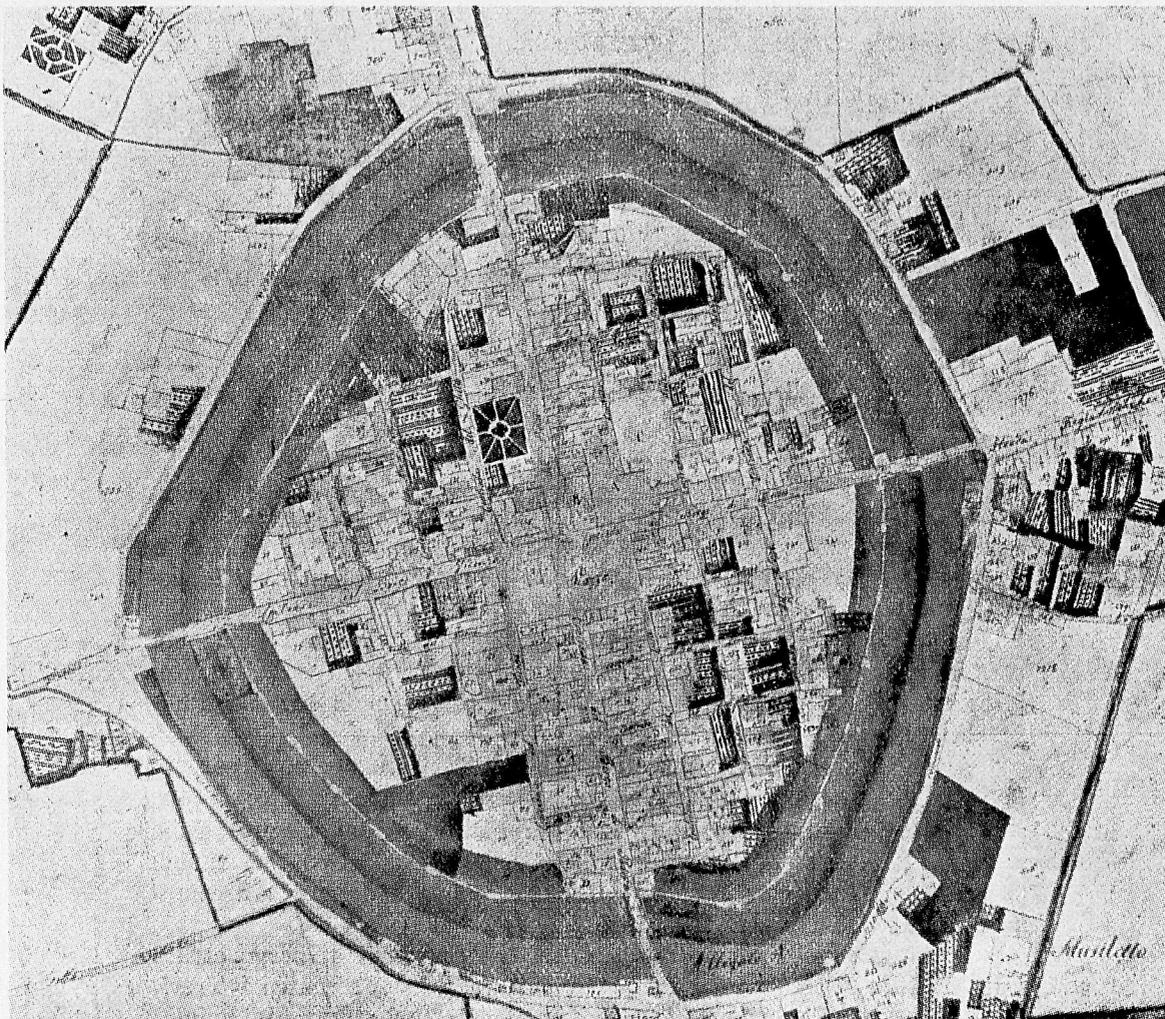
Nel territorium, al pagus capoluogo si costituì la pieve comprendendo gli stessi vici, le stesse villae e mantenendo persino gli stessi riti pagani.

Il Mengozzi bene illustra tale permanenza topografica, religiosa e civile.

« Il pago romano aveva ferie speciali che traevano origine dalla sua natura economica e corrispondevano alla sua costituzione civile. Un solo tempio, il *compitum* serviva a tutti gli abitanti, i quali, uniti nei *sacra*, nei crocevia, celebravano i Lari; nelle varie lustrazioni invocavano le divinità perchè le messi e

le sementi granissero — *ambarvalia* — e crescessero — *feriae sementivae*; erano infine uniti ancor più tra loro ad una processione che girava torno torno ai confini e ne faceva annualmente così esatta ricognizione da fornire materia ai poeti, agli agrimensori e ai giuristi. I medesimi bisogni, per la nota adattabilità della Chiesa cristiana, fecero sì che i riti della nuova religione fossero quanto mai simili a quelli dell'antica; la *plebs* al posto del *compitum*: chiamati i fedeli dal caro e ben noto suono delle stesse campane che avevano adunati i gentili (infatti fu S. Paolino da Nola a utilizzare per il culto cristiano le campane che prima avevano adoperato i pagani); accolte per la maggior parte le vecchie usanze della mietitura e della vendemmia; sostituito il contenuto (e non tutto), ma la forma dei canti lustrali con le litanie, suppliche solenni in forma dialogata, appositamente adottate per invocare la protezione divina sopra i beni della terra, che si recitavano nella stessa epoca e percorrendo gli stessi itinerari che per i secoli passati avevano percorso le lustrazioni, attraverso gli stessi vici e gli stessi campi nei pagi rustici; uscendo e rientrando per le stesse porte e passando per le stesse vie e per gli stessi crocchi del pago cittadino, al quale, superato lo stadio primitivo, in cui la città coltivava divinità diverse e superiori a quelle del suburbio, fu aggregato anche il pagus suburbano. Il Vescovo fu chiamato col nome di *Sacerdos* e il suo arciprete con la qualifica di *municipalis*, che al pari dell'antico *flamine* fu preposto agli abitanti della città e del suburbio ».

Tale adattamento della Chiesa al mondo pagano si spiega come la naturale utilizzazione di una ricchezza esistente in via amministrativa e giuridica per diffondere il suo dominio spirituale; ciò che sarebbe stato grave errore distruggere. Questa persistente politica di adattamento fu causa non poca del rapido sviluppo della Chiesa, così come lo era stato della propagazione del dominio imperiale romano. I vescovi avevano concessione da Roma di « adottare le formule e i riti ritenuti più consoni alle varie popolazioni sino a raggiungere una relativa indipendenza, compatibile sempre però con l'unità dogmatica della Chiesa ». La grande differenziazione dei riti: romano, ambrosiano, ravennate ed eusebiano (Vercelli) e la varia struttura delle liturgie plebane durarono poi per lungo tempo e, nonostante il Concilio di Trento, durano ancor oggi, sia pure come ricordo tradizionale. Constatata la persistenza dei primitivi pagi italici nelle pievi, si deve



Cittadella - Città creata nel medioevo (dalla mappa del catasto di Maria Teresa 1825-1845)

tuttavia notare come non tutti gli antichissimi pagi siano sopravvissuti, ma che però la maggior parte di quelli esistenti nella prima metà del medioevo sono di origine romana e preromana.

Alla fine del secolo ottavo i vescovi ottengono quelle note donazioni di territorio suburbano, che caratterizzano la trasformazione o meglio l'unione del potere religioso col potere temporale.

Gli abitanti naturalmente si riunivano sotto la potestà religiosa, a cui dovevano pagare i tributi, la *decima novalium*, la decima parte dei prodotti della terra da loro coltivata. E' questa una prima causa dei nuovi centri, nuclei di prossime *villae*, di veri e propri vici, che intensificavano l'antico territorio suburbano, formando un unico *territorium decimationis*. Ma altra causa concorreva allo stesso effetto. L'antico culto cristiano teneva in molta venerazione i luoghi ove i martiri e i confessori immolarono la vita per la fede. In questi luoghi, dove riposavano le loro ossa,

scorsero degli oratoria, martyria, memoriae; e talvolta le spoglie sante furono trasportate presso nuclei abitati nelle basilicae: erano monumenti commemorativi agli eroi della fede, monumenti che prendevano la struttura esteriore del tempio, ma non avevano nei primordi la funzione battesimale della pieve; vi si celebrava solo il culto del santo, con inni e orazioni, con processioni dalla città all'oratorio; si aveva cura in una parola di conservare degnamente con i dovuti onori i corpi dei primi assertori cristiani. Tali oratori si diffusero in grandissima copia, si arricchirono e si ampliarono per la crescente generosa carità dei fedeli, e presto la primitiva cella si trasformò in una vera ecclesia, in una basilica, in un santuario. In questo tempo vediamo normalmente riconosciuti tre tipi di chiese: plebane, cardinali e private. Le chiese cardinali a poco a poco vengono in concorrenza con le plebane, cui sottraggono molte prerogative e danno origine a formule e ad istituti corrispondenti all'odierna parrocchia.

Esse inoltre riescono a sconvolgere la suddivisione cittadina dei quartieri, suddivisione che aveva carattere non solo topografico, ma giuridico ed amministrativo. Chè gli abitanti di uno stesso quartiere sin dal periodo romano usufruivano degli stessi diritti: l'uso collettivo dei boschi e dei pascoli e delle terre comuni situate nella zona suburbana. Gli abitanti di ogni quartiere avevano l'obbligo di mantenere in efficienza il loro tratto di mura e la porta cittadina (da cui spesso il quartiere prendeva il nome), ed erano censiti e tassati in ragione dei diritti fruiti nella zona loro assegnata, ch'era la quarta parte del territorio suburbano.

A Padova il quartiere del Duomo comprendeva il territorio sulla strada Padova-Vicenza, il quartiere delle Torricelle si estendeva sino a Montagnana, il quartiere Altinate raggiungeva Dolo e Oriago, il quartiere di Porta Molino comprendeva le terre tra il Piovego e la Brenta. Tale suddivisione medioevale di quartieri si trova più tenacemente nelle città originate dallo schema castrense romano, (prototipo l'esempio di Faenza, dove i quartieri presero nel Medioevo la

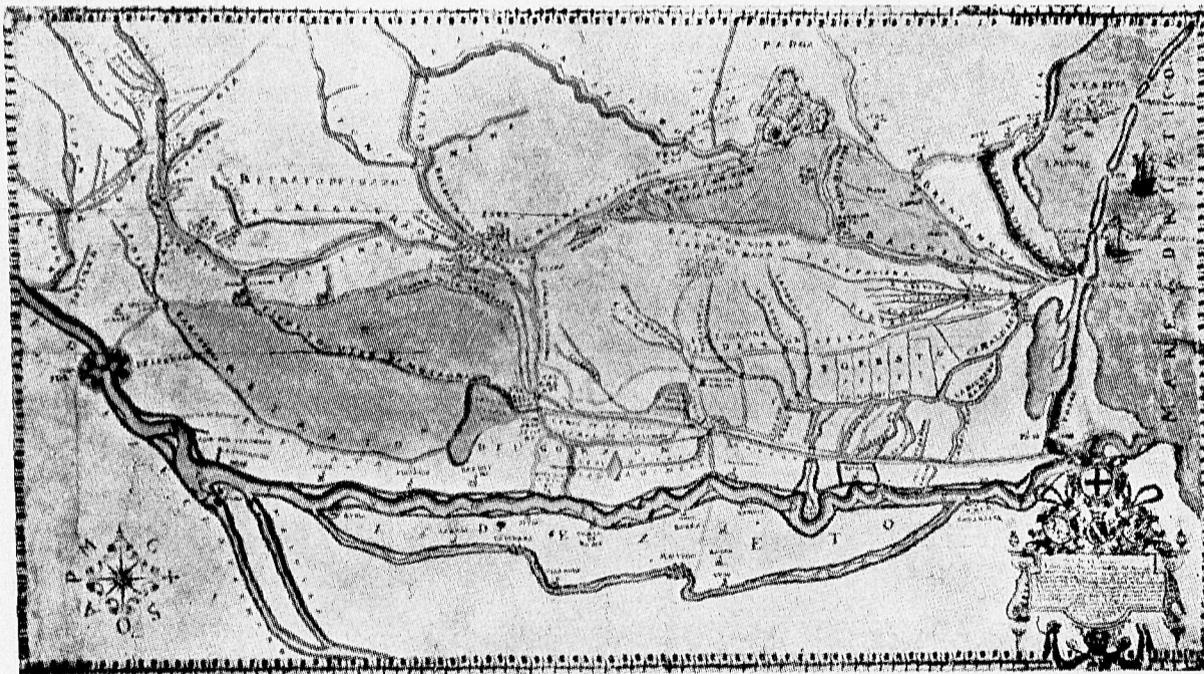
denominazione di rosso, verde, giallo e nero). Nella città di carattere medioevale abbiamo invece la suddivisione tipica in terziari, che osserviamo a Siena, Todi, S. Gimignano, Perugia, Spello, Este; oppure nei sestieri come a Venezia.

Intorno alle chiese cardinali, sorte presso la cinta cittadina, si determinano per cause religiose e più ancora per cause commerciali dei nuclei extra muranei, dei nuovi centri di azione e di interessi, nuovi borghi suburbani, destinati a diventare parte integrante la città e che turbano la regolare suddivisione giuridica dei quartieri.

Come la città così il territorio, la campagna, doveva profondamente trasformarsi, e dare germi di nuova vita ed attività sotto l'influsso dominante di due fenomeni civili del medioevo: il feudalesimo e la organizzazione monastica, che per diversa via e con diversi scopi giungono allo stesso risultato: l'intensa bonifica agricola del territorio.

(continua)

NINO GALLIMBERTI



Il territorio veneziano a sud di Padova dalla fortezza di Legnago al mare

Carlo Dottori

DISEGNATORE



*Corporis hec, animi sed carmina major imago.
Utramque ut nescias, intuerare, lege.*

Carlo Dottori, poeta e letterato padovano del secolo XVII forse un po' troppo dimenticato, praticò da dilettante la pittura, il disegno e la musica.

A questa predilezione del poeta verso le arti belle, dedicò alcune pagine nella sua monografia sul Dottori, Natale Busetto, in cui apprendiamo che personalità e umili amici tennero in gran conto i lavoretti artistici usciti dalla penna dell'autore de l'Asino (1).

Gli stessi suoi concittadini (ed è tutto dire per un tipo un po' turbolento almeno in gioventù, per non dire bizzarro come il Dottori) lo riputarono buon intenditore d'Arte, tanto che lo incaricarono nel 1657 di presentare un progetto per l'elezione di una statua al podestà An-

gelo Giustiniani, e successivamente nel 1667 di fare abbellire la Sala del Consiglio con pitture che s'adattassero al luogo.

I riconoscimenti non mancarono. L'Imperatrice Eleonora gli scrisse nel 1662 di avere ricevuto alcuni quadretti, dimostrando il « benigno nostro godimento », mentre il Principe di Lorena gli faceva sapere che « ne i suoi dessegni di Pitture abbiamo giudicato il suo genio capace di belle inventioni ». L'amico suo carissimo Francesco Redi, nel settembre 1657, gli scriveva affermando che i due paesetti ricevuti in regalo « sono da me stimati un tesoro preziosissimo, son veramente bizzari e trattati con una disinvoltura da gran maestro ».

Tali lavori del Dottori non erano solamente

In da le piume ora non c'è il u
 Se mia spira toscana
 tanto può far grande. Agileo, s'io
 Degno s'è, che'l mio pianto ella haò
 He poco affar, nè molto
 Tiledo su l'idie corde il plectro.
 He punto inuidioso l' *Asinario*

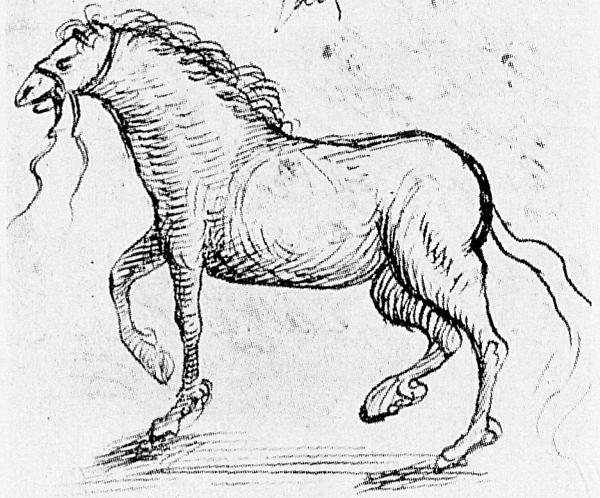
Anche
 Tui ego ~~inuidioso~~ *inuidioso*
 Pug. L. 2. c.



Biblioteca Univ. Padova Ms. 79

Le fiamme unite
 viduis conforma; equal vilito
 desio le nostre voglie alletri
 non eletti
 l'altare (umiliato) et ardo
 infici miei ~~caro~~ *Caro*.

Salvatore



Biblioteca Univ. Padova Ms. 79

ammirati e ricercati dai potenti e dagli amici illustri, ma anche da buoni amici padovani o veneti che non si peritavano di chiedere all'autore e in modo arguto qualche disegno a penna. Un poeta padovano, Zanne Menato Fraccaore da Tencarola, indirizzò al Dottori il seguente sonetto caudato per sollecitargliene un paio.

Zanne Menato Fraccaore da Tencaruola
 al Signor Dottori da Pava
 Saonetto de suprication

O ti che de i Poletta e de i sletran
 Te puorti el vanto, e che de i Cantaore
 Ti è 'l vero Polo, oh gran Carlo Sdottore.
 Hanore e vera gruolia del Pavan;
 Dei biegi inzigni ti è 'l signor soran,
 E de quanti che fo dessegnaore,
 Co la to penna senza ovrar colore,
 Te impenzi mieggio de barba Stitian;
 Sichè te priega un puovero boaro
 Che de qui tuò paisi fatti a penna,
 Ch'è così bieggi, te gh'in doni un paro.
 Eco del polettar te ven la vena:

Del Beccari che fo to amigo caro
 Canteghe na canzon fatta de schena;
 che tanta fuorza e lena
 Appè del tiempo e muorte ha 'l to cantare
 che 'l me par de veerlo arsussitare.

Respuosta

Per santa bella che me pì ho toccò
 Piva da contain, ne sebiuolo;
 Che diretto Menatto? E per ti solo
 La zittara in la zucca ho barattò.
 El me caro Beccari m'ha lagò,
 Ma l' me ruza alla reigia un sonagiuolo,
 Che dise, chiama su la Mussa, Polo,
 E canta del Beccari; a canterò.
 Ma ch'a te faghe un par de paisiti?
 Frello te me sconfundi co sta Doa;
 Crita che la sea legne da passiti?
 El me musso de lugio ch'el sol sbroa
 El se para le mosche dai lacchiti
 Co un solo muzzegottolo de coa.
 No i se fa co na scoa,
 Menato, a te vuò ben; ma ti è boaro.
 Co se parla de buò se dise un paro.

Euan sano trae su asser
 h' iu a fatica cretto
 Dopo lungo sudor, roca d' e
 u la squallida sponda, oue
 si la fraude opprima
 Pur l'oue amto; et uero
 Quanto faucloggio l'etate



Biblioteca Univ. Padova Ms. 79

Ritengo opportuno, in mancanza di meglio, e per offrire nuovi elementi ad una maggiore conoscenza del poeta secentesco padovano, dare alla luce alcuni di questi singolari disegni che traggo da un manoscritto conservato alla Biblioteca Universitaria di Padova « Le Odi di / Carlo De' Dottori / al Sereniss.mo Principe Leopold / do di Toscana » (3).

Si tratta di figure simboliche disegnate nella parte inferiore della pagina nello spazio rima-

sto libero dal testo. Fra i vari disegni ho scelto i seguenti: a carta 16 recto una figura femminile con le ali e i piedi ad artiglio; una specie di faunessa. Si trova alla fine dell'Ode « A Monsig.r Co. Flavio Querengo / Che la virtù é invi / diat Oda »; a carta 28 recto, al termine dell'ode « A Lilla / Che la fraude é gran delitto in Amore. Oda... », un espressivo volto maschile, grasso e sensuale, dietro al quale spunta il muso di un animale, sembrerebbe un agnello; a carta 45 verso, al termine dell'ode « Sacrificio a Venere », un forte disegno di un cavallo nell'atto di marciare; a carta 72 verso, dopo l'ode « Alla stissa (Lilla) », una curiosa figura di sirena a due code, con i capelli sciolti: la mano destra chiusa a pugno e la sinistra con l'indice teso nell'atto di indicare qualcosa; infine nell'ultima carta, 124 recto, un grande ed espressivo viso maschile colto di fronte e tracciato in mezzo al foglio fra numerosi versi: di fianco, in senso perpendicolare, due grandi occhi.

Come facilmente si può osservare sono disegni di poca importanza, ma che rivelano una certa facilità nel maneggiare la penna, una discreta tecnica nel cogliere e nell'illustrare l'oggetto. Il loro interesse sta nell'essere stati tracciati senza eccessivo impegno ma non senza abilità. Riprova del carattere bizzarro ed eclettico di Carlo Dottori.

LUIGI MONTORBIO

BIBLIOGRAFIA

(1) NATALE Busetto « Carlo De' Dottori, Letterato padovano del secolo decimosettimo ». Città di Castello, 1902, pagg. 52-53.

(2) Queste tre poesie in pavano ricordate dal Busetto (op. cit., pag. 53) erano state pubblicate da EMILIO LOVARINI « Antichi testi di Letteratura Pavana », Bologna, 1894.

(3) E' segnato 79, cartaceo. Il codice è stato ampiamente illustrato da Natale Busetto (op. cit., Appendice, pag. 373). Egli definisce i disegni « opera probabilmente dello stesso Dottori ».

Fotogrammi



Ho ricevuto dall'architetto ingegnere Roberto Carta Mantiglia la seguente nota:

TEMPO PERDUTO

Io invidio il signor « Farfarello »!

Per due motivi: perché ha tempo da perdere; e perché, pur avendo tempo da perdere, riesce ad essere, nei suoi « Fotogrammi », nutrito e compendioso.

Il che non è poco.

Ha il signor « Farfarello » tempo da perdere perché può scrivere dei « Fotogrammi », come quello del numero di novembre, che, in venti lunghe righe, dice cose che non interessano nessuno.

Ed è nutrito e compendioso perché, pur perdendo del tempo,

in venti sole righe, riesce, pur con molto sommaria indagine e disquisizione invero, a dir male: di me, dei giovani architetti, degli idealisti, di don Quijote, dei galantuomini, di coloro che scrivono vuoi dispense vuoi riviste vuoi trattati d'architettura, del cemento, della Commissione d'Ornato di questa nostra Padova.

Ma perché, invece, non analizzare criticamente l'edificio di via S. Fermo, che pare aver tanto scandolezzato il nostro suscettibile « Aristarco Scannabue? ».

Parrebbe, questa, cosa molto più utile per il lettore attento di « Fotogrammi »!

Perché, invece, il signor « Farfarello » discende al piano dei « giovani architetti », dimostrando di avere, come quei poveretti, idealisti e ciancioni, la bocca piena di « massicce », vacue ed inutili parole?

E' certo difficile dire « qualcosa » piuttosto che « niente »: ma perché non provare?

Magari studiando prima un po' di Architettura su qualcuna di quelle maltrattate dispense, riviste o trattati? (Che so; qualcosa di Venturi, Argan, Ragghianti, Bettini, Zevi, Pane...).

Soprattutto perché, mi pare, è dovere di ogni persona, concretamente impegnata nel suo tempo, direzionare la propria azione sì da renderla utile: eticamente e socialmente.

Se io, con l'edificio di via S. Fermo, ho sbagliato (e non ho preteso, e non pretendo di essere infallibile, io, « giovane architetto ») sono e rimango qui: pronto a pagare!

Ma il signor « Farfarello », visto che si dimostra inorridito, deve, manifestando il suo giudizio in precisi termini critici, dimostrare i miei errori!

Altrimenti abbia la squisita delicatezza di tacere: specialmente dappoiché è stato così poco opportuno da parlare della « debole coscienza » di persone che non conosce.

ROBERTO CARTA MANTIGLIA

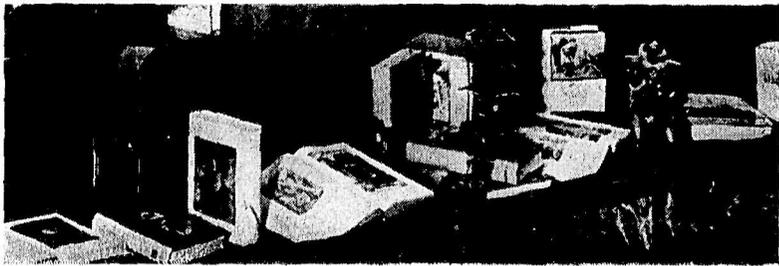
Sono molto lieto di pubblicare la nota dell'architetto Carta Mantiglia, autore della casa di via S. Fermo, di cui il mio fotogramma nel numero di novembre di questa rassegna. Chi conosce quella costruzione e ha letto il fotogramma ha capito perfettamente: disambientata, ho scritto, e persino lesiva dei diritti dei terzi. E bastava. Il Carta Mantiglia mena il can per l'aia, ma non risponde alla sostanza dell'appunto. Vuole che si aggiunga che nel discorso sobrio di via S. Fermo, egli è venuto su con un inserto petulante e fastidioso? O vuole che ci mettiamo a discutere dello spazio interno-esterno dello Zevi, secondo la più recente interpretazione dell'esistenzialista Enzo Paci? (Tutta gente d'ingegno, questa e l'altra che nomina il Carta Mantiglia, e che noi conosciamo da un pezzo). Ma in fondo, dalla lettera confusa e nervosa del Carta Mantiglia traspare la sensazione ch'egli stesso è persuaso di aver sbagliato. Tanto meglio. Vuol dire che nell'avergliene data più chiara coscienza, non abbiamo perso del tutto il nostro tempo. Dunque? Dunque abbia pazienza l'architetto: chi si espone in qualche modo al pubblico deve rassegnarsi ad ascoltare anche le voci degli Aristarchi Scannabue. I quali del resto si aspettano da lui un'altra risposta, più persuasiva; qualche bell'edificio, che ci faccia dimenticare la topica di via S. Fermo.



Ci rivolgiamo all'autorità e alla cortesia del prof. Rusconi Soprintendente ai Monumenti per farci ottenere dal Municipio di Padova la possibilità di esaminare e studiare da vicino la parte inferiore della Torre degli Anziani — già gentilezza dei Camposampiero — permanentemente nascosta dai soliti tabelloni pubblicitari, ai quali l'Amministrazione pare così affezionata, come se da essi dovessero dipendere le sorti del bilancio comunale.

(Foto Giordani)

Farfarello



V E T R I N E T T A

DUE POETI IN DIALETTO:

MENEGHETTI E RIZZI

Scritture popolari volevano essere, nell'intenzione dell'autore queste *Cante in piassa* di Egidio Meneghetti (Neri Pozza, editore, Venezia, 1955), ossia canzoni che dovevano dire la speranza dei poveri che *a mila a mila / in longa fila / man nela man* guardano lontano *verso el destin*; ma, se è vero che alcune composizioni specie quelle nate con la guerriglia partigiana come *Bortolo e l'ebreeta* danno la misura della particolare tendenza umanitaria dell'autore e del suo necessario, effervescente assunto sul piano sociale, a lettura finita, il ritratto più preciso e più definito che abbiamo di lui è il suo pudore intimo, il suo amore immenso per *do creature / indormensade, / sempre vissine / mai nominade*, il bisogno insomma di cantare nel segno tutto ideale, tutto sobrio e per niente in *piassa* di un dolore irrefrenabile ed intimo che afferra e commuove il lettore. Nei suoi versi fluiscono recitativi di gusto collettivo e romantico che servono a dar senso e forza virile alla personalità dell'autore, ma, nel complesso, i punti più alti, di poesia assoluta, annunciano la trasparenza di temi di origine individualistica, quasi pascoliana. Vi sono ebbrezze, che si direbbero montaliane:

*Un omo che va solo par la strada
cola schena pestada dale bote
l'è 'na vecia signàpola strinada
che svola ingrotolì verso la note.*

Vi sono svolgimenti smalzati e cordiali, come questa descrizione di un passaggio di monache:

*l'è 'n s-ciapo de anarete
che indafarado el trotola
e dopo che iè andà*

*le lassa 'na spusseta
de incenso, de creolina,
de dona mal lavà.*

Vi è una mentalità qui e là pariniana, pronta all'elogio delle forosette:

*Cola testa fiori de rissolini,
le cotole sforsade dal culeto,
du pulsineti tondi e molesini
che ghe ponse la blusa col becheto
eco l'Italia e mi, pien de tremasso,
un baso g'ò ris-ciado sora 'l col...*

e ancora:

*Vedo do gambe che no iè più quele;
soto la rufa è diventà la pele
tenarina, la ciccia morbideta:
la sa fato na dona la Checheta!*

Vi è anche un notevole disprezzo per i poeti di sole parole, privi di sostanza:

*.... Poesia l'è quela
de ci piluca la parola fina
par ciuciarsela a pian, come 'na siela
sporsendo i labri a culo de galina.*

Ma il segno autentico di Meneghetti è altrove, è dove egli conclude:

*Sensa speransa
senza paura
fin che la stupida
vita me dura.*

E' dove, parlando della morte, dice:

*Omo, te conquistà
la vera libertà:
eco che finalmente
te si rivado in porto,
ma gh'è un inconveniente
e l'è che te si morto.*

E' dove, facendo l'elogio della pazzia, prega:

*E adesso che son vecio...
Scolteme Padreterno: lassa che 'na rameta
a vivar la ne iuta e che la ne parmata
de credarse poeti se femo dei scrimaci,
de credarse pitore se femo dei potaci,
de credarse scultori se femo dei puoti
e de sentirse driti esendo sabaloti*

I pazzi sono tanti al mondo:

Vardemose nei oci: lo semo tuti quanti...

L'incantesimo di questi versi è nel disinteresse per la vita, monotonamente uguale e triste.

Meneghetti è indubbiamente poeta, con un suo stile, con una sua fisionomia fra eroica (nelle cante popolari), elegiaca (nelle composizioni dettate dalla memoria) e idillica (in altre di sapore soggettivo e sereno), con una situazione intima e preziosa da Paradiso perduto che è la chiave del canto.

Si vorrebbe, ora, da lui, una ricerca di armonie meno ottocentesche, di rarità ritmiche più levigate e più consapevoli del fatto che la poesia nasce prima della rima.



Sempre nelle belle e benemerite edizioni di Neri Pozza le *Poesie* di Livio Rizzi, che a Rovigo dirige una industria adattissima a un poeta, coltivazione e smercio di fiori pregiati. Il Rizzi è conosciutissimo come poeta dialettale, ha avuto recensioni elogiative da parte dei maggiori critici italiani sui fogli più autorevoli. E' stato premiato in più di un concorso letterario. Sono poesie, le sue, legate a un paesaggio, il Polesine, a luoghi precisi che stringono il poeta dandogli coerenza. Peccato che proprio la prima poesia del volume richiami direttamente a Sbarbaro (*Padre, se anche tu non fossi il mio / padre...*), ma è l'unico richiamo a composizione altrui. Ciò che piace in Rizzi è invece se mai il distacco dal modo degli altri poeti. Non si nota in lui nessuna estenuazione, vi è anzi una fermezza, un'assolutezza, pur nella ricchezza eccezionale, da far sentire, mentre si legge la presenza di una voce davvero alta, del tutto interna e indomabile, anche se spesso descrittiva; sentite questa canzonetta:

*O Marinela del me cuore andemo
a scolarle le brogne dal brognaro.
Le xe un fià garbe ancora e strucaremo
oci e ganasse e i denti spaniremo.
L'orto se specia dentro a l'Adeseto
e par andarghe n'altri passaremo*

*a traverso el seraio del ponaro.
Te sì vestia de rosso, Marinela,
e el rosso mete in gringola i pitoni.
Va pian che no i te beca, Marinela,
che no i te beca le pupole de seda.
Come posso mi viver, Marinela,
se i pitoni le pupole te strussia?
Un gran desfaio a me tocaria fare;
un gran desfaio e darte le so pene.
Ma un gran desfaio mi no voio fare
e le to gambe voio rimirare.
Andemo dentro l'orto, Marinela,
dentro l'orto e scolarle le brognare.*

Gli è che il Rizzi fa della pittura senza cadere nel solito volgare pittoresco della maggior parte dei versificatori in dialetto. Le sue immagini hanno qualcosa di fulmineo; hanno sempre, anche se innestate in uno schema narrativo, una veemenza quasi primitiva. Temperamento drammatico, forte, con sfumature assai calde e veristiche il Rizzi non si abbandona mai, sa quale è lo scopo della parola: interpretare fedelmente un messaggio umano per mezzo di rare, penetranti immagini. Sentite *Gente in vale*:

*A robegosso, piena de peoci,
dormindo sora paja e melegari,
carga de male fin de sora ai oci
se strassina la gente de la vale.
Là, se cubia al lampo de 'na fama
che ogni tanto la sbocia in mezo al fumo
dei canareli, el fiolo co la mama;
la fiola resta piena de so pare.
El cielo i benedisce quando nasse
femene parché allora i pol spedirle
in città a far la vita e guadagnare.
A pena nate i ghe ne fa za conto.
Coi pochi franchi che le manda zo
— magari con el pianto che fa grupo —
se pole finalmente anca sborniarise.*

Umanità invariata, la sua, presentata senza commozioni ipocrite, semplicemente, con un rigore che ha l'essenzialità dell'amore più alto.

G. A.

UNA ISCRIZIONE LATINA — Nel numero di dicembre u.s. è stata pubblicata la iscrizione latina del prof. Ettore Bolisani per la statua della Madonna dei Noli. Per quanto quegli errori di stampa si possano correggere da sè, precisiamo che in luogo di victores andava letto vectores, e atque invece di atque. Nel corollario della epigrafe è stato omissso il verbo eminere.

UN ORATORIO MUSICALE SCONOSCIUTO

All'amico Dott. Lucio Grossato

II

(Vedi prima puntata, numero di dicembre 1955)

L'inizio è poetico:

Testo « *Era nella stagione
In cui varcato il Cerchio
Divisor della Notte, e dell'aurora
Ne i segni Boreali il sole alberga,
E premendo le terga
Dell'estivo Leone
Scalda del Can la velenosa Stella.
Quando al partirsi accinto
Il bellicoso Uria
Con queste Voci in sù le patrie soglie
Ferì l'orecchio alla diletta moglie* ».

A parte il simbolismo astronomico magniloquente, concetto e stilistica dei versi danno una sensazione di piacevolezza. Betsabea mal comprende che il marito possa da lei staccarsi per servire la patria. Ma al categorico di Uria: « Il Rè comanda », ella, chinando la fronte, sottomessa, esclama: « Il Rè non si contrasti; — Ciò ch'ei vuol sia mia legge ».

Com'era di pragmatica nel libretto secentista, al declamatorio seguiva l'Aria, che veniva cantata con bella melodia (14).

Bers. « *Mà con Voi Numi del Cielo
Mi querele
Del rigor,
E tù mostro de Viventi,
Che 'l consenti
Empio Amor.*

*Stelle crude, et incostanti,
Stelle erranti
Senza fè:
Voi per altri Stelle siete,
Mà Comete
Sol per me* ». (15)

Il lamento della donna, che nutre un triste presagio per la partenza del marito, è tagliato corto dal rude carattere di Uria: « Taci: non è stupore. — Che tù creda follie, femina sei.... (16) — Non tormentar te stessa, asciuga il pianto ». Ed umana ancor più la preghiera di Betsabea, perchè l'impassibile Uria non glielo conceda:

Bets. « *Lascia almen che ti cinga
I guerrieri ornamenti* ».

L'Aria ricanta tali dolcezze femminili:

Bets. « *Armi care, Usbergo amato,
S'il Nemico incontrerete
Per pietà non permettete,
Ch'il mio Sposo sia piagato....* ».

E' l'esplosione d'un sentimento che va al di là della semplice trepidazione per l'uomo in procinto di partire, e per stornare le tristi querimonie muliebri, l'invitto Uria dice con aria simpaticissima: « Tù non sai quanto è dolce il guerreggiar ».

L'oratorio, come melodramma perfetto (secondo l'idealizzazione dello Spagna (17)), senza scena, senza intreccio e senza le due unità aristoteliche di tempo e di luogo, non ci fa vedere di più: è la fantasia che

Biblioteca Civica
di Padova
B. P. VIII 2555

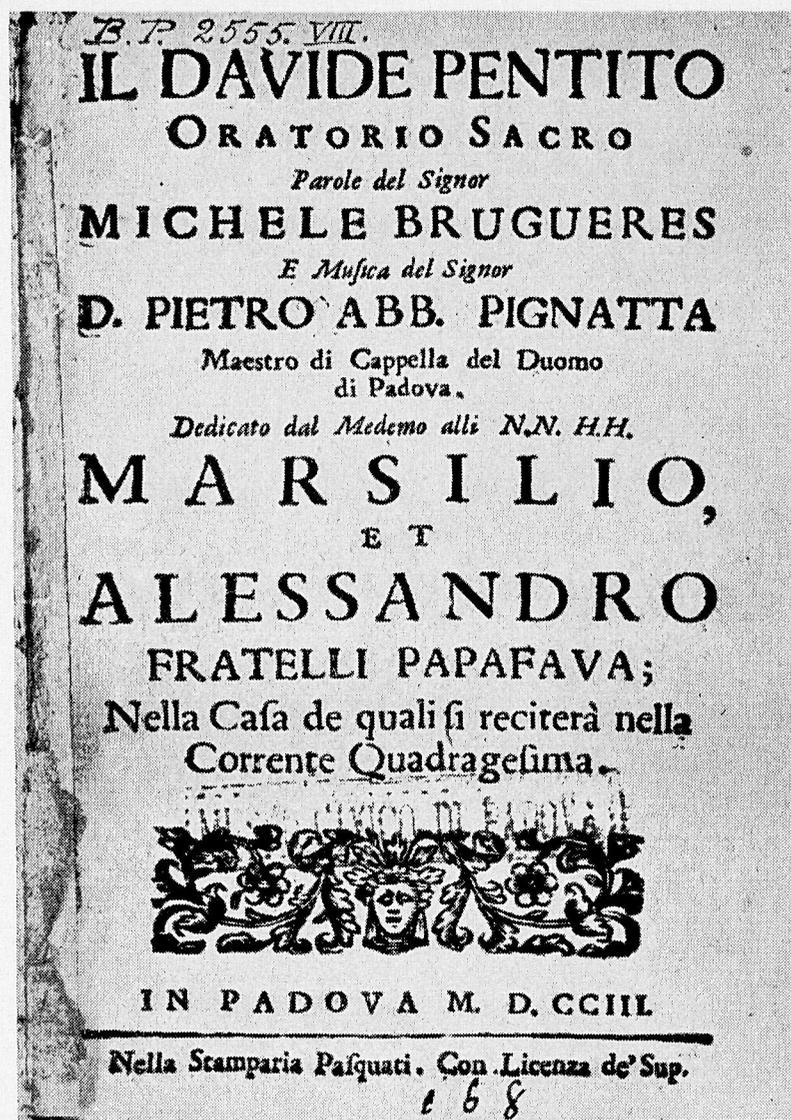


Foto Travani

deve supplire a tale deficienza visiva e sul racconto del testo veder la scena sdoppiata in due sensi: Uria sul campo di battaglia combattere strenuamente, Davidde, preso dalla passione, combattere ben altra battaglia. Ce lo dice la similitudine carezzevole:

David. « *Navicella, che rapida scende
Senza guida à in mari in seno,
Se da un zeffiro sereno
Si fà stabile
L'onda amabile,
Da se stessa il Lido prende.
Mà se lascia del porto le sponde
Sul rigor degl'Aspri Inverni,
Se non hà chi la governi,
Venti horribili
Co i lor sibili
La sommergono nell'onde* ».

Non la sola lotta spirituale. Ecco il regio consigliere, adulatore, insinuarsi nell'animo di Davidde e

favorirgli il soddisfacimento della passione: al punto, che se il Re, perplesso e cupamente preoccupato: « ...Il popol che dirà? » tosto lo rinfrancherà con fare mendace:

Cons. « *La plebe al suo Monarca
Non suol rimproverar falli d'Amore* ».

Il dado è gettato! Superando se stesso, Davidde esce in quell'invida esclamazione: « Hai vinto, hai vinto », senza quella vivezza splendida che la pennellata magistrale e drammaticissima di Boito dà al suo Otello alla fine del terz'atto. Ciò nondimeno si denota nel Bruguères l'intimo sforzo di arrivare a questo assenso incisivo e indomito, non potendolo effettivamente raggiungere.

Abbiamo già rilevato che il consigliere è personaggio puramente immaginario. Il testo scritturale è chiaro, come sempre. Davidde è arbitro della sua situazione: da un lato la passione che viene appagata, dall'altro la morte di Uria pensata e voluta. Nessun in-

termediario. Ma questi ci voleva: novello Jago moderno, maligno spirito in carne ed ossa, tiene il posto della volontà non domata e della coscienza vacillante in Davidde. Dialogo e contrasto scenico, con quella conclusione sovraccennata, son trattati con mentalità del tutto settecentesca, fortemente proclive alla drammaticità.

L'Anonimo, invece, s'allontana del tutto dalla realtà storico-biblica ed ama meglio figurarci il Davidde in preda a mille scrupoli ed a mille pensieri fustosi, meno propri, in verità, ad un personaggio di primaria importanza, quale ci è tramandato nel grande Salmista.

* * *

Nella seconda parte, dopo che il testo c'introduce nel vivo della battaglia, il coro ne descrive con tinte solenni:

Choro. « *All'assalto, all'assalto
A i lampi del Brando
Si svegli l'ardire;
Si mostri pugnando
Contro l'impeto hostil petto di smalto, (18).*

Francamente, è un assalto asmatico e di ripiego, più che un brano concitato e sonante. La qual sestina serve di refrain ai valorosi incitamenti da Uria detti ai suoi soldati, finchè, colpito a morte, cade esanime:

Uria. « *Io solo opposto all'inimico orgoglio
Per l'honor del mio Re, morir qui voglio* ».

E dovrebbero far punto. Ma no! l'autore vi aggiunge la stucchevole aria: « Morirò: ma benchè cada — Questo corpo, il Cor non langue... », che viene ad infastidire il senso drammatico ed esaltativo dell'azione. Infatti, aria e recitativo che seguono, sono superflui a tutto il contorno, tanto si comprende l'inespressività poetica in tal punto (19).

Più eloquente, e non privo d'un certo onomatopoeismo, è il piccolo compianto poetico che spunta sul labbro di Bersabea, degno in tutto della brevità concettosa che negli Antichi era precetto di grande dottrina lirica.

Bers. « *O mestissime pupille
Lacrimate,
E stemprate
Questo Cor à stille à stille* ». (20)

Questa scena, anche se di semplici tocchi, è viva e spontanea, paragonabile ad un quadretto affettuoso e idilliaco ove i colori s'ammorbiscono e le sfumature più lievi risaltano nella pienezza di grazia e di leggiadria. E' l'ambientazione omoritmica che slancia tutta l'azione, di modo che il coro trova soddisfazione nell'esprimere alla mesta donna il voto augurale d'un popolo, sintesi evangelica: dall'ultimo al primo posto. « Il Ciel ti destina — Ad esser Reina ».

Trasfigura e ingigantisce il dolore in Betsabea, ed il poeta, accentuando questo dualismo, rinnova con la forma di collegamento tra strofa e strofa (come usavasi nei canti popolari del duecento) l'affermazione in Betsabea:

« *Se il Ciel mi destina
Ad esser Reina;
Tormenti, dolori
Di vedovi amori
Partite, fuggite, sparite da me* ».

Quasi d'incanto, a troncata questa atmosfera di amore e di dolore, facendo seguito alla trama scritturale, compare la figura ieratica del profeta Natan, e con il suo non meno ispirato racconto, pronuncia quella scultorea, tremenda frase: « Tu sei quell'uomo! ».

Epilogo sconcertante, su cui il librettista ricama sopra, mantenendosi sempre nella dignitosa ed inalterata linearità commentativa. L'umiliazione apportata dal messagger profetico, trova accenti di confusione e di confessione nei due protagonisti:

Bers. « la rea son io.
Dav. *L'empio, l'iniquo io sono.*
à 2. *Pietà, Signor, pietà, perdon, perdono* ».

L'animo mite e buono di Davidde ci si svela nell'Aria, ove il ricordo di lui giovanetto (21), veramente suscita profonda emozione:

Dav. « *Io non fui così infedele
Al mio Dio
Quando vissi nelle selve
Tra le belve:
Là trà campi verdeggianti
L'innocenza era il mio gioco;
Mà non sò con quali incanti
Nella Corte à poco, à poco
Il Cuor mio
Imparò d'esser crudele* » (22).

Ai due cuori pentiti concede il Profeta la grazia del perdono e dalla loro stirpe predice la nascita del sospirato Messia. Ricantano Davidde e Betsabea le « care gioie » dei giusti, mentre interloquisce, quasi in disparte, lo sventurato consigliere del Re.

Il resto ci è noto: l'Ombra e la morte di lui.

Il Coro, allora, come nelle primitive Rappresentazioni Sacre, chiude con la *Licenza*, o come più popolarmente si dice, con la morale della favola (23):

Choro. « *E il suo morir sia specchio
A' chi con rei consigli
Suol de Monarchi avuelenar l'orecchio* ».

Per conto nostro, in un oratorio sacro, pur non tornando alla nota contemplativa o sentenziale delle Sacre Rappresentazioni, e neppur sottostando all'obbligo del « lieto fine », come volevano lo Zeno ed il Metastasio, avremmo preferito fosse evitata la catarsi tra-

gica, propria del melodramma. Ma il poeta non credette rinunciarvi, congedandoci così con il saggio insegnamento derivato dall'azione.

In tutto il complesso, il componimento oratorio è finemente cesellato dal Bruguères: non alterata la narrazione biblica, nè sconvenevole alla buona logica il linguaggio amoroso, come avverrà più tardi (24). Il nostro poeta sta nei limiti d'una giusta dignità. Quanto allo stile è corretto ed efficace: la spigliatezza del verso è abbastanza saliente, anche laddove l'artefice cerca di dare, nell'alternatività dei recitativi ed arie, espressività e naturalezza al racconto.

Che si dirà della musica?

Non la credo perduta, per quanto, al momento, ancora ignota. Forse relegata, polverosa in scaffali di biblioteca, attende la sua risurrezione alla vita per la Storia del Teatro Musicale Italiano?

Ottobre 1955

ANTONIO GARBELOTTO

NOTE:

(14) Anche oggi, certe arie di quel tempo, nulla hanno perduto della loro bellezza. Basterebbe consultare qualche raccolta musicale per rendersi sufficientemente edotti di capolavori italiani del XVI e XVII sec. Ad es.: — *Canzoni ed Arie* raccolte da L. Torchi (Milano, s. d.); — *Raccolta d'Arie Antiche* di A. Parisotti (Milano, s. d.); — *A selection of solfeggios by the Most Celebrated Italian Composer and Singing Masters etc.* di V. Ricci (London 1908); *Antiche cantate d'amore* di Fr. Vatielli (Bologna, 1924) ecc.

(15) Strofette scenarie con rima tra il I e II, IV e V verso. Schema: AAB-CCB. Ma, volendo, potremmo considerarvi un accoppiamento di ottonari e settenari, con rimalmezzo.

Le Arie dell'Anonimo, invece, sono ben diverse. L'imitazione è prettamente metastasiana, senz'averne quella fragranza del Poeta Cesareo, che fu, nelle sue agili strofette inarrivabile.

(16) Non è del tutto vano il ricordo, qui, del boitiano *Nerone*: « Sciagura a te: sei Donna! » (Atto II).

(17) Ariangelo Spagna (1632-1721) fu ritenuto il « padre dell'oratorio sacro », per i molti oratorii da lui scritti (23 in tutto), ma più ancora per lo spirito di riforma da lui propugnato, allo scopo di ridurre l'Oratorio classico un perfetto melodramma spirituale. Queste sue idee furono pubblicate nel famoso « *Discorso Dogmatico* », dando luogo al II tipo di Oratorio, senza Testo o Storico.

(18) Sestina con schema: ABCCBA.

Molto più felice il Romani nella *Norma*: « Guerra, guerra! le galliche selve... » (Atto II, scena VII).

(19) Chi non ricorda la superba affermazione Zanelliana: « Cadrò: ma con le chiavi — D'un avvenir meraviglioso »? (G. Zanella, *Poesie*, Firenze 1910, vol. I).

(20) Quartina di versi ottonari con rima incrociata. Potrebbe ridursi ad una terzina di ottonari, sostituendo ai quaternari di mezzo un ottonario.

(21) Cfr. I Lib. dei Re - XVI, 11-21.

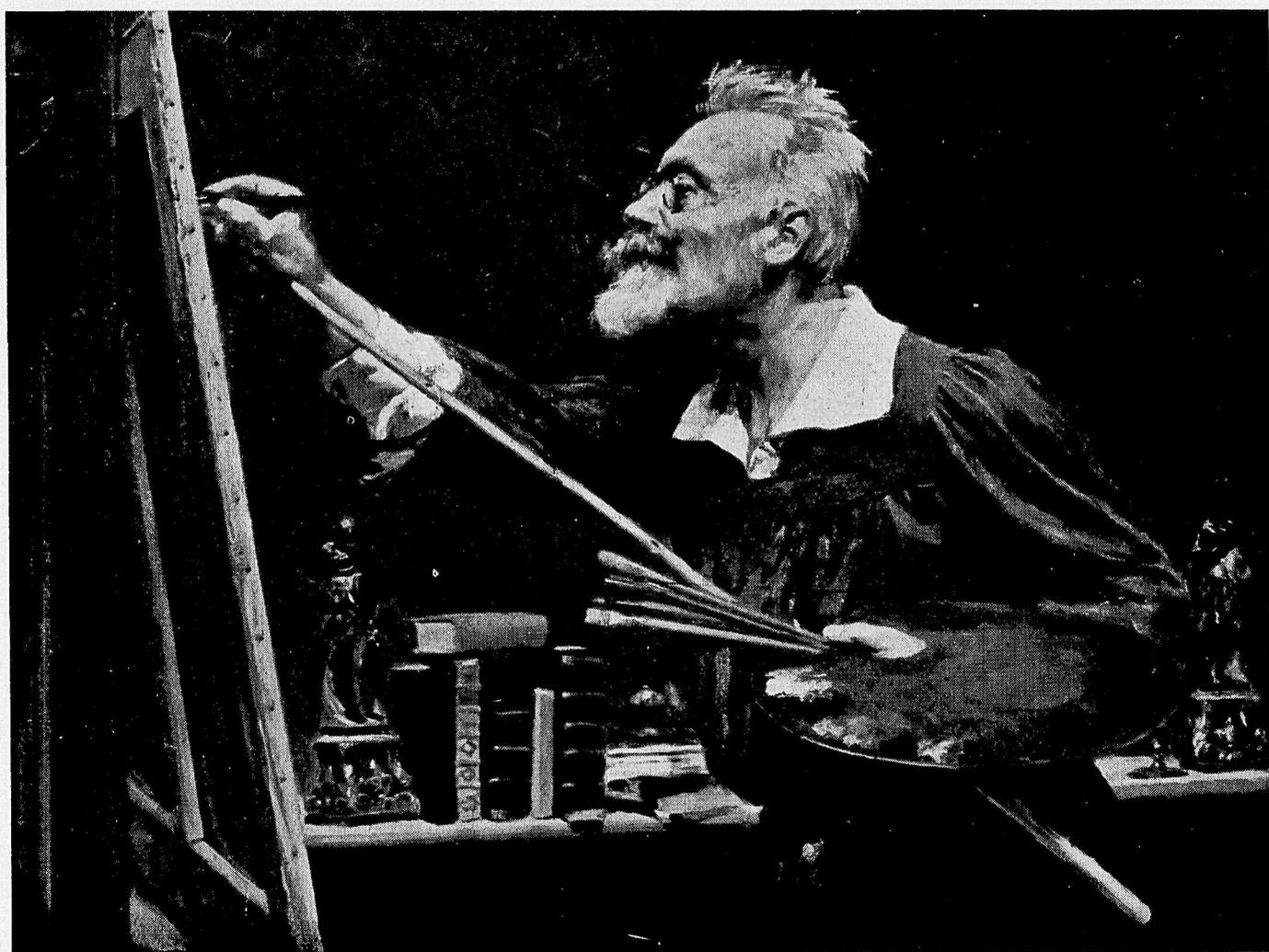
(22) Il poeta, come altrove, fa uso di versificazione popolareggiante, con ritmo ineguale, affine alla Ballata ducentesca. I due versi iniziali, ottonario e quaternario non rimati, a guisa di ripresa; gli altri due a rima baciata. Quindi una strofa a rima alternata in versi ottonari, e poi un quaternario ed ottonario, inversamente ai due versi d'inizio. Schema: ABaa-CDCD-BA.

(23) Si ricordi l'esempio classico del « Figliuol prodigo » di C. Castellani, ove alla fine ha tal didascalia: « Or viene un giovinetto con la lira, e dice la moralità della parabola ». (A. D'Ancona, *Sacre Rappresentazioni dei sec. XIV, XV e XVI*, Firenze, 1872. Vol. I, pag. 386).

(24) Ciò avverrà per opera dello Zeno e del Metastasio, criticati per arcadico sdilinquinamento d'amore, che ebbe sua origine nell'effeminata e cortigianesca natura di costumi corrotti, sulla seconda metà del settecento.

ORESTE DA MOLIN

(1856-1921)



O. Da Molin: Autoritratto (olio)

Giovedì 28 dicembre u.s., nelle sale della « Pro Padova », dinanzi alle maggiori autorità cittadine, ha avuto luogo l'inaugurazione della prima mostra del ciclo celebrativo della pittura dell'Ottocento padovano, dedicata ad Oreste da Molin nel primo centenario della nascita.

Il comm. Ettore da Molin, figlio dell'illustre pittore scomparso, e il prof. Boldrin, Presidente della « Pro Padova », hanno illustrato alle autorità presenti le opere esposte, dipinti e disegni: parte della produzione del fertilissimo concittadino.



O. da Molin: I mal nutriti



O. da Molin: Cara ti xe tanto bela (olio)

Ai presenti la « Pro Padova » ha offerto la bella pubblicazione sulla pittura padovana dell'Ottocento con prefazione e note biografiche-illustrative del dr.

Mario Rizzoli; il comm. da Molin ha offerto una elegante monografia del padre.

La mostra rimarrà aperta fino al 20 gennaio.



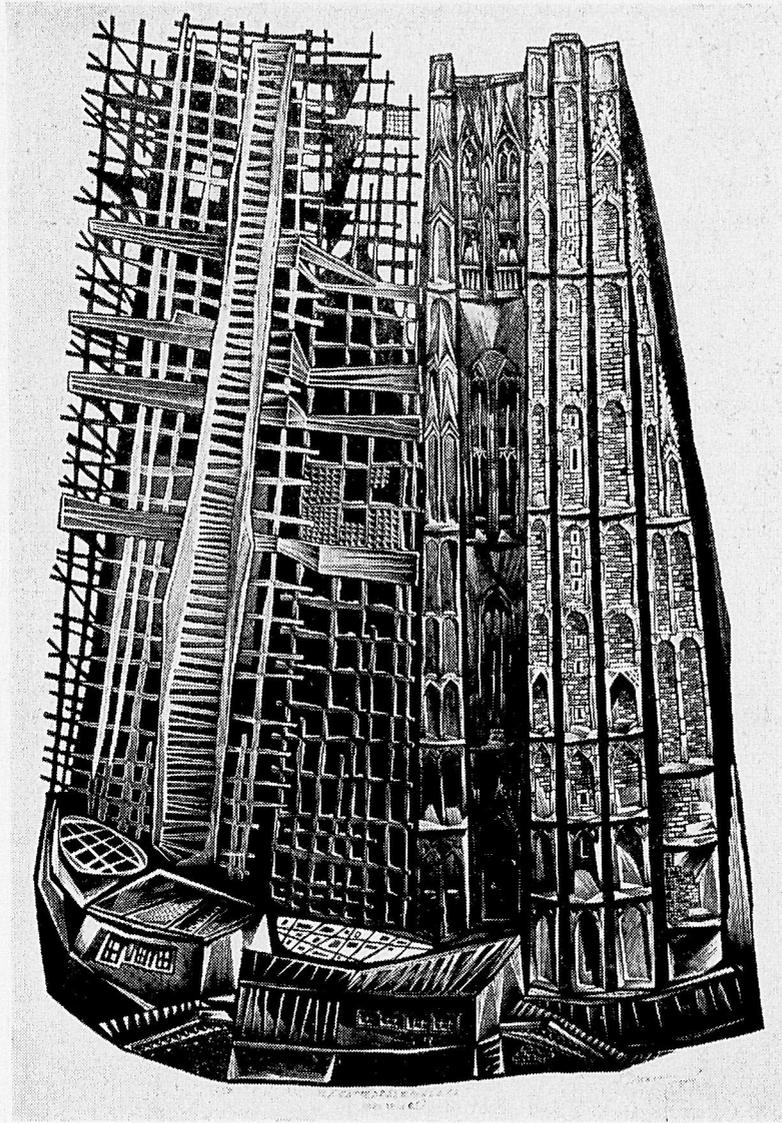
O. da Molin: Il cuore non invecchia mai (disegno)

Associazione Incisori Veneti

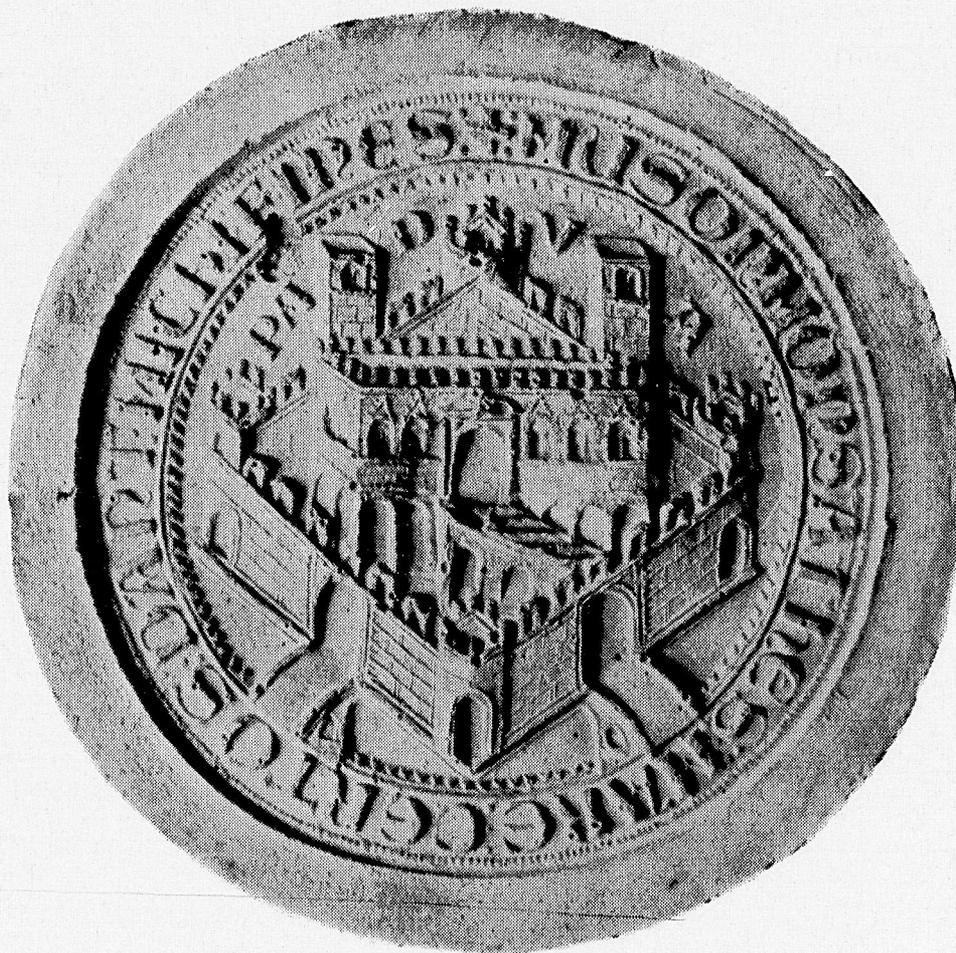
Convenuti a Venezia nell'estate scorsa in occasione di una loro importante mostra collettiva, gli incisori veneti hanno dato vita all'*Associazione Incisori Veneti*. Mi diceva Tranquillo Marangoni, presidente dell'Associazione, come la volontà di riunirsi di questi artisti sia stato un fatto spontaneo nato dalla necessità da lungo tempo sentita di un'organizzazione particolare, atta a incrementare ed avvalorare la loro attività artistica. Fra i nomi degli incisori veneti sono da ricordare,

con quelli ormai nctissimi di maestri quali Marangoni, Barbisan, Zancanaro, altri giovani di sicuro avvenire quali Magnolato, Russian, Wolf, Abis, Marascalchi, Zorzi, Dinon, Pacchetto, ecc. Il programma dell'A.I.V. per il 1956: tre grandi mostre collettive a Trieste, Torino e Portogruaro; una mostra in Olanda, una in Belgio; quindi, ospiti della « Dante Alighieri » in Germania, tre mostre allestite a Wiesbaden, a Wurzburg e ad Erlagen. Tutte, beninteso, ad alto livello artistico.

ORIO VIDOLIN



Marangoni - La Cattedrale malata



Direttore responsabile:
LUIGI GAUDENZIO

Stediv-Padova - 551559
Finito di stampare il 15 gennaio 1955

213306

MUSEO CIVICO IN PADOVA



NOTIZIARIO
DELLA
"PRO PADOVA,"

a cura di PAOLO BOLDRIN

I POETI VERNACOLI VENETI AL "RUZANTE",

All'insegna della poesia veneta si è tenuta sabato 14 gennaio al Ruzante indetta dalla « Pro Padova » e dalla « Tavernetta dei poeti » l'annunciata riunione dei « vernacolisti » più noti della regione, che hanno aderito con fraterna cordialità all'invito dei colleghi padovani.

E' stato un caro rinverdire in chiave di arguzia e di colore dialettale le buone usanze di un tempo, a dimostrare la vitalità di una tradizione. Ha aperto la dizione il veronese Giuseppe Sbarani con i suoi versi sentimentali ma anche gastronomici, seguiti dal concittadino Tereo Ferrari particolarmente ammirato per una lirica sul colore di una tipica trattoria. Suggestiva la « Riviera del Brenta » del veneziano Francesco Zorzi, mentre dolcemente malinconici sono apparsi i versi del chioggiotto Mario Padoan; Dario Galimberti pure di Chioggia, il decano dei poeti veneti, ha recitato nella vecchia lingua della città piscatoria le sue poesie, ora drammatiche e ora brillanti e frizzanti. Una nota particolare di gentilezza è stata recata dalla vicentina Nerina Noro dalle brevi ma significative composizioni; Emanuele Zuccato ha aperto il suo dire con una poesia alla sua mamma, cantando quindi con felice vena le bellezze della sua Vicenza; e in ricordo di Agno Berlese ha declamato due note poesie del poeta padovano scomparso. Agazzi di Vicenza e Gino Tommaselli di Treviso, il primo con delicata malinconia, il secondo con foga lirica, hanno concluso la serie dei poeti ospiti. Con un sonetto di Ruzante ha chiuso Toni Rossi.

Ha presentati i vari poeti Bepi Missaglia, augurando alla fine che presto si possa ripetere una serata dedicata ai poeti padovani.

Il pubblico, tra il quale erano gentili signore e professionisti, ha vivamente applaudito tutti gli autori,

ognuno dei quali ha portato a noi il calore e il sentimento della sua città.

* * *

RUZZANTINI

Si è felicemente conclusa in questi giorni la fusione tra i due esistenti gruppi folcloristici ruzantini padovani.

L'Enal Provinciale, a mezzo del suo direttore Campadello, ha contribuito efficacemente tale incontro e il dinamico geom. Babetto è stato alla unanimità nominato Presidente del consolidato nuovo Gruppo pavano.

Rallegramenti per la raggiunta fusione e l'augurio di un sempre maggior successo in Italia e all'estero del nuovo complesso.

* * *

IL NUOVO CONSIGLIO DELLA FIERA DI PADOVA

Con recente decreto ministeriale, l'on. dr. Mario Saggin è stato confermato per il biennio 1956-57 Presidente dell'E. A. Fiera di Padova.

Come consiglieri sono stati chiamati i seguenti sigg.: ing. Celeste Picchini; avv. Antonio Bonomi; comm. Giovanni Casarotti N.H. com.te Marco Notarbartolo di Sciara; cav. Marco Prosdocimi; comm. rag. Giovanni Bresciani; dr. Ugo Mosca; dr. Delfino Cagnoni; cav. dr. Antonio Guizzardi; cav. uff. avv. Francesco Zanon; comm. dr. Ettore da Molin; gr. uff. ing.

Francesco Pistorelli; dr. Mario Benacchio; cav. Ernesto Scarparo; comm. Bruno Pollazzi; comm. Giovanni Corbellari; comm. Adolfo Bovo; ing. Luigi Bozzi.

Al Presidente ed al Consiglio i rallegramenti della Rivista « Padova ».

* * *

BALCONI FIORITI SUI COLLI EUGANEI

Ad iniziativa dell'Ente per la valorizzazione dei Colli Euganei è stato bandito un concorso a premi, in collaborazione con l'Enal ed altri Enti, per i migliori balconi fioriti di quella ridente zona.

Non possiamo che plaudire all'iniziativa che contribuirà maggiormente a dare una nota simpatica e gentile per gli abitanti stessi, gitanti e turisti che specie nel periodo di stagione frequentano i nostri Colli.

* * *

E' uscito « L'Orologio », settimanale di vita cittadina ed attualità.

La Rivista « Padova » porge al nuovo foglio il benvenuto.

* * *

NELL' ASS. NAZ. DELLE AZIENDE DI CURA

In occasione del Convegno Nazionale delle Aziende di Cura e Soggiorno, svoltosi recentemente a San

Remo, l'avv. Luigi Merlin, Presidente dell'Azienda di Cura di Abano Terme, è stato nominato componente il Consiglio Naz. delle AA.C.T.S.

Rallegramenti.

* * *

CONSELVE E IL CONTRIBUTO ALL'E.P.T.

Riceviamo da Conselve:

Abbiamo seguito con molto interesse lo svolgimento del Convegno Nazionale del Turismo di Sanremo e del programma che gli Enti P. T. si propongono per favorire il movimento turistico in Italia, e particolarmente quello degli stranieri.

Ma parlando di turismo, o di località turistiche, si intende sempre riferirci a luoghi per i quali valga veramente la pena che l'Ente intervenga allo scopo di incoraggiare il turismo, mentre sarebbe un errore, come ha detto l'avv. Colombo presidente dell'E.P.T. di Torino al Congresso, intervenire in zone depresse. « Dal canto nostro, ha affermato l'oratore, abbiamo risolutamente bocciato certe domande di istituzione di "Pro loco", in paesi nei quali i turisti non rappresentano una effettiva risorsa. E' ormai invalsa questa tendenza a portare sotto l'egida turistica zone che non richiameranno mai forestieri. E' un atto di serietà e di discriminazione che si richiede agli organi competenti ». Confondere infatti le zone veramente turistiche con quelle che non lo sono significa svaloriare anche i luoghi che questo attributo si meritano.

Una volta ragionevolmente escluso che l'E.P.T. non intervenga a migliorare zone di alcun interesse turistico, va da sé che esso, o chi per esso, non può imporre in tali zone o Comuni un contributo o tassa sul

turismo, perchè ciò sarebbe soprattutto contrario ai decreti che l'hanno istituita, i quali sanzionano che essa tassa deve essere applicata dove, dal movimento dei forestieri in sosta o transito, determinate categorie traggono un profitto.

A Conselve, per esempio, zona certamente sotto tutti gli aspetti non turistica, oltre 140 contribuenti per la maggior parte piccoli commercianti, hanno ricevuto l'avviso di accertamento per il contributo E.P.T., ed avverso ad esso, come è loro diritto, la maggior parte

ha subito inoltrato ricorso per la sua illegittimità, anche perchè accettare una situazione di fatto diversa dalla realtà, significa falsare inoltre nei confronti del fisco l'importanza del centro rurale, e tirarsi addosso altri oneri maggiori.

Riconosciuta la validità di questa ragione, il Consiglio Comunale di Conselve, nella seduta del 30 dicembre u.s. ha deliberato all'unanimità di conferire alla Giunta l'incarico di svolgere un'azione presso le Autorità per l'esonero del contributo in questione.

* * *



Foto Righi

ASSOCIAZIONE TURISTICA "PRO LOCO", DI BATTAGLIA TERME

Il Presidente della « Pro Loco » battagliense, dott. Antonio Crestani comunica che — dopo alcuni anni di intenso e diligente lavoro di ricerca e reperimento presso antiche librerie del Veneto, dell'Emilia, della

Lombardia, e del Piemonte — è stato possibile creare una interessante « sezione culturale: centro ricerche e studi storici » riguardante cenni storici Veneti in generale, cenni storici di Padova degli Euganei e

di Battaglia Terme in particolare. Capo della Sezione culturale in argomento è il segretario della « Pro Loco » dott. Giovanni Righi, al quale gli studiosi di questa materia potranno rivolgersi per visione delle pubblicazioni e per notizie inerenti alla materia.

Viene trascritto, qui di seguito, l'elenco delle pubblicazioni passate in dotazione alla suddetta « Sezione Culturale Storica »:

- 1) *Le origini di Padova* di Lorenzo Pignoria.
- 2) *Della felicità di Padova* di Angelo Portenari.
- 3) *Historia di Padova* di Sertorio Orsato.
- 4) *Romanità del territorio Padovano* di E. Ghislanzoni - A. De Bon.
- 5) *Il profilo agricolo della Provincia di Padova* del dott. Ugo Meloni.
- 6) *Risultati generali per ciascun Comune della Provincia di Padova* in seguito al 3° Censimento Generale dell'Industria e del Commercio, edito dalla Camera di Commercio Industria ed Agricoltura di Padova nel 1952.
- 7) *Illustrazione del Prato della Valle - ossia della Piazza delle statuite* di Padova di Antonio Neumayr.
- 8) *Il forestiere istruito delle cose più belle sì interne che esterne che si ritrovano nella Basilica del Taumaturgo S. Antonio di Padova* del P. Angelo Bigoni M. C.
- 9) *Sulla cappellina degli Scrovegni nell'Arena di Padova e sui freschi di Giotto in essa dipinti* osservazioni di Pietro Estense Selvatico.
- 10) *Guida di Padova e dei suoi principali contorni* di Pietro Selvatico.
- 11) *Nouveau guide de Padoue et ses environs* di Alessandro De Marchi.
- 12) *Guida storico-antica di Padova e dintorni* del dott. Oliviero Ronchi.
- 13) *La Chiesa degli Eremitani in Padova* illustrata in riguardo alla storia - all'arte - alla religione.
- 14) *Padova* di Andrea Moschetti. Monografia.
- 15) *Il Comitato Provvisorio Dipartimentale di Padova dal 25 marzo al 13 giugno 1848* di Andrea Gloria, con note di Giuseppe Solitro.
- 16) *Padova romana* della prof.ssa Cesira Gasparotto.
- 17) *Città materna* di Diego Valeri.
- 18) *Terra Veneta* di Luigi Gaudenzio.
- 19) *Cronache padovane di vita economica* a cura della Banca Popolare di Padova e Treviso.
- 20) *Albo dei morti e dei feriti della Città e Provincia di Padova nelle lotte per patrio riscatto* edito per l'Associazione Popolare « Savoia ».
- 21) *Poemetti descrittivi e didascalici* del professore Giuseppe Barbieri da Bassano.
- 22) *Speronella* tragedia in cinque atti di Teobaldo Ciconi.
- 23) *Speronella e la riscossa de' padovani contro il Barbarossa* cenni storici di Andrea Gloria.
- 24) *Arnaldo Fusinato* studio biografico-critico di Cesare Cimegotto.
- 25) *Opere di Giovanni Pozzobon - trevigiano - detto Schieson* - due volumi di 300 pagine ciascuno - Padova Tip. Carlo Conzatti 1789.
- 26) *Saldi in pope!* di Giuseppe Flucco.
- 27) *Così va il mondo* di Giuseppe Flucco.
- 28) *Paese* di Bepi Piva con disegni di Peri.
- 29) *La me tera* di Arturo Rossato.
- 30) *El parlar de la mama* esercitazioni di dialetto veneto.
- 31) *I padovani* caricature di Guido Sniderle, Padova 1903.
- 32) *Biografia degli artisti padovani* di Napoleone Pietrucci.
- 33) *Una visita ad Arquà*.
- 34) *Arquà ed il Petrarca* di Adolfo Callegari.
- 36) *Notizie storiche e incisioni del sec. XVII su Monselice* dalla rivista L'illustrazione Universale del 1874.
- 35) *Sulle orme di Francesco Petrarca* di Giannetto Bongiovanni.

37) *Monselice, la Rocca, i palazzi e le Ville*. Fascicolo dalla raccolta *Le Cento Città d'Italia*.

38) *Monselice, notizie storiche* di Annibale Mazzaroli.

39) *Il castello di Monselice* di Nino Barbantini.

40) *Dei bagni di Abano* trattato del dott. Salvator Mandruzzato.

41) *Orittologia Euganea* del nobile Niccolò Dario di Padova.

42) *Delle Terme Padovana, volgarmente dette, Bagni di Abano*; trattato di Giuseppe Bertossi

43) *I Colli Euganei poemetto* di Giuseppe Barbieri.

44) *Notizie intorno all'acqua colforosa raineriana euganea*.

45) *Guida alle Terme Euganee* del dott. J. Foscarini.

46) *Radiolarie cretacee degli Euganei* di S. Squinabol.

47) *Guida dei Colli Euganei* di Adolfo Callegari.

48) *I Colli Euganei* di Diego Valeri.

49) *Abano Terme, gli Euganei e il Bollettino della Vittoria: le Vie d'Italia*.

50) *Canti Euganei* di Carlo Timolini.

61) *I Colli Euganei di fronte alla bonifica collinare* del dott. Alberto Mastromarino.

62) *Per la ricostruzione viticola dei Colli Euganei* del dott. Alberto Mastromarino.

63) *Ville del Brenta e degli Euganei* di Bruno Brunelli e Adolfo Callegari.

64) *Due secoli di indagini fisiche e chimiche sulle acque minerali ipertermali, sui fanghi e sui gas Euganei* di Efsio Mameli e Umberto.

65) *Abano Terme ed i suoi Colli* di Mario Bolzonella.

66) *Padova* raccolta delle annate e dei numeri in corso di pubblicazione della *Rassegna Mensile illustrata di vita padovana* a cura della « *Pro Padova* ».

67) *Notizie storiche e fisiche sui bagni di S. Elena ai Colli Euganei*.

68) *Indicazione antiquaria del reale Museo Estense del Catajo*.

69) *Lucrezia degli Obizzi ed il suo secolo* narrazione storica documentata di Andrea Gloria.

70) *La stazione termale di Battaglia Terme, verso la seconda metà del XIX secolo*, di Edoardo Mautner.

71) *Battaglia, i suoi dintorni e le sue terme* di Pezzolo.

72) *Battaglia, près Padoue* par Edouard Mautner, con 38 illustrazioni (incisioni) di Petrovits e Weber.

73) *Notizie storiche su Battaglia e le sue Terme*, dalla rivista « *L'Illustrazione Universale* » dell'agosto 1874.

74) *Battaglia Terme, storia, industrie, problemi*.

75) *La Ven. Maria Cristina di Savoia ospite di Battaglia Terme*.

76) *La conca di Battaglia* opuscolo.

77) *Battaglia Terme* di Jole Ballarini Orfei.

78) *Le Terme di Battaglia* cenni storici e scientifici del prof. Giuseppe Vicentini.

79) *Risultati conseguiti mediante la fango-terapia presso lo Stabilimento Termale dell'INPS di Battaglia Terme* del dott. Domenico Arboit.

80) *Visioni battagliensi* cenni storici e termali.

91) *Raccolta annate del notiziario « Abano Terme - Vita Euganea » e numeri correnti della rivista mensile* edita a cura dell'Azienda di cura di Abano Terme.

92) *Raccolta annate della rivista trimestrale di divulgazione scientifica « Endeavour »*.

La Sezione storico-folcloristica-linguistica-termale-culturale di questa « *Associazione Turistica* » è riuscita a venire in possesso di una dozzina di pregevolissime e rare carte geografiche del Dominio Veneto e del Territorio Padovano che vengono esposte al pubblico affinché possa prenderne visione. Le predette stampe antiche risalgono ai secoli da XIV a XVIII.

Esprimiamo al dott. Crestani Presidente della « *Pro-Loce* » di Battaglia e al dott. Righi il nostro più vivo compiacimento per la esemplare iniziativa, che dovrebbe essere seguita da tutte le « *Pro-Loce* », e che testimonia con quanta nobiltà e serietà di propositi lavori la consorella di Battaglia Terme.



Dire Abano Terme è dire fangoterapia

Abano Terme 1956

Eccoci entrati nel 1956.

Dal dopoguerra ultimo in poi, in una cornice di pacifica attività termale, di cui l'iniziativa privata, la bontà della cura fangoterapica, la modicità dei prezzi e l'ottimo soggiorno sono stati e sono gli elementi costitutivi agli effetti dell'affluenza di ospiti in cura, Abano Terme non conosce che un ascensionale cammino.

22 gli alberghi nel 1938 e 48 nel 1955

1160 i letti nel 1938 e 3800 nel 1955

16848 gli ospiti nel 1935 e 61796 nel 1955

1598 gli ospiti stranieri nel 1935 e 12831 nel 1955

571806 le giornate di presenza nel 1955.

Dal 1935 al 1955, in vent'anni, gli ospiti sono quadruplicati!

All'afflusso di ospiti ed al conseguente — spesso precedente — aumento degli alberghi termali, delle stanze, dei letti, dei camerini di

cura e dei servizi generali propri di ogni albergo termale, quali le esigenze moderne richiedono, hanno tenuto e tengono costantemente dietro le opere ed i servizi d'ordine generale, indispensabili o complementari del soggiorno e dovuti ad Enti pubblici oppure ad organizzazioni private cui stanno a cuore le fortune presenti e future del Centro Termale.

Così, mentre pochi anni or sono non esistevano o esistevano in modo inadeguato, oggi, acquedotto, strade principali, Azienda di Cura, Cinema-Teatro, Caffè delle Terme, Stadio delle Terme con le sue grandi manifestazioni nazionali, edificio delle Scuole Elementari, Istituto Alberghiero di Stato, ecc., sono un fatto compiuto e pietre miliari di un periodo fortunato di Abano Terme: periodo che continuerà anche nell'anno nuovo.

SALVADOR CONDE'

ditte **f.lli domenichelli**

**casa di spedizioni
sede centrale
padova**

Bassano CASE PROPRIE
via i. de biasi, 7 - telefono 129
Brescia
via carlo zima, 7 - telefono 16-85
Mestre
via marghera, 161 telef. 51.145 - 51.213 - 51.144
Milano
via campania, 29 - telefono 7393 (centralino con 10 linee)
Padova
via f. paolo sarpi, 72 - tel. 34-160 (centralino con 8 linee)
Roma
piazza casalmaggiore, tel. 760.843
Schio
via venezia, 34 - telefono 20.628
Thiene
via trieste, 38 - telefono 31.120
Venezia
riva del carbon, 4791 telefoni 20.818 - 28.319
Verona
via g. galilei, 14 - telefono 27.733 (centralino con 3 linee)
Vicenza
viale mazzini, 6-8 - telef. 2470

grande organizzazione automobilistica italiana per il trasporto rapido di merci a collettame

Adria
via bocchi, 8 - telefono 19
Belluno
via feltre, 27 - telefono 41.61
Bologna
via l. zanardi, 12 - telef. 24.948 35.102 - 34.047
via m. grappa, 11 - telef. 35.332
Conegliano
viale umberto I, 36 - telef. 32.55
Feltre
viale stazione - telefono 21-25
Ferrara
via darsena, 84 - telefono 34.12
Firenze
pros. via mercadante telefoni 42.514 - 42.930
via del melarancio, 17 telefono 22.580
Gorizia
corso italia, 47 - telef. 2945
Monfalcone
via garibaldi, 57 - telef. 940
Montebelluna
via XXIV maggio - telef. 42
Padova
via f. paolo sarpi, 12 - tel. 34.100
(4 linee urbane con ricerca automatica) - 30.227
Pordenone
via dante, 26 - telefono 21.94
Portogruaro
via matteotti, 15 - telef. 418
Prato
via g. valentini - tel. 34.52 - 23.44
Rovigo
fuori porta po - telef. 20.94
Treviso
viale cairolì, 29 - telef. 12.26
Trieste
via tor s. piero, 16 telefoni 24.219 - 36.912
Udine
via della Vigna, 27 - tel. 24.219 - via della Vigna, 29 - tel. 36.912
Vittorio Veneto
via garibaldi, 16 - telef. 22.12

CASE PROPRIE

ditte **f.lli canova**

**autotrasporti
sede centrale
padova**

Maso

Parrucchiere per Signora

PADOVA

Via S. Filiberto, 4

Tel. 20739

ALL'AGENZIA VIAGGI COBIANCHI

Piazza Cavour - PADOVA - Tel. 26.872

potrete richiedere oltre ai programmi per le varie iniziative, progetti e relativi preventivi per

Viaggi in comitiva, a forfait per isolati, gruppi familiari, Istituti bancari, Cral, Aziende industriali e commerciali.

Sarete così sollevati da qualsiasi noia e preoccupazione inerente agli alberghi, biglietti di navigazione e ferroviari, escursioni ecc. potrete conoscere in precedenza con esattezza il costo del vs. viaggio.

Rivolgetevi con fiducia ed otterrete tutte le informazioni che vi necessitano.

OFFICINE GRAFICHE

Stediv

PADOVA

VIA T. CAMPOSAMPIERO 29 - TEL. 20.280

GIORDANI

L'OTTICO CHE DONA BELLEZZA

AL VOSTRO VOLTO

APPLICAZIONE SCIENTIFICA

DELL'OCCHIALE DA SOLE

*

ISTITUTO OTTICO

GIORDANI

PALAZZO DELL'UNIVERSITÀ

PADOVA - CORSO GARIBALDI, 2